Barbara Pagliari*

PIETRO DA SIENA: UN CANTERINO A SERVIZIO DELLA REPUBBLICA

PIETRO DA SIENA: A *CANTERINO* AT THE SERVICE OF THE REPUBLIC

A Matteo e Giorgio

Abstract

This article is about Pietro cantarino from Siena and contains the latest study of his life, which separates him from court culture and connects him to canterina literature, close to the life and production of Antonio Pucci. It is divided in two parts. The first part shows new vast documents discovered in Archivio di Stato of Siena, which prove that he has been an officer of the Sienese Republic for over 30 years: therefore he was not a court poet living in Milan as the scholars have been considering about him so far, but a *canterino* deeply involved in the life and the culture of his homeland. The second part presents his various literary works, the poem about fruit, the *cantare cavalleresco*, two historical poems, and analyses them as one of the important evidences of Italian canterina poetry in the latest 14th century.

Keywords

Pietro da Siena; Antonio Pucci; *cantari*; Archivio di Stato of Siena; "Regolatori".

Per la biografia di Pietro da Siena

La ricerca in archivio, paziente e metodica, ma pur sempre avventurosa e legata anche al "caso fortunato", può talvolta fornire qualche utile documento per illuminare, con maggior precisione o con qualche coordinata in più, le vicende di un personaggio "minore", che altrimenti, nonostante la sua importanza per la storia culturale, rimarrebbe poco conosciuto e difficilmente inserito in un contesto storico significativo e coerente.

In alcuni casi, però, la messe documentaria permette di ricostruire, con precisione giornaliera, le vicende di un personaggio e di legarle agli eventi sto-

* Université de Lausanne, Faculté des Lettres, Italien; bpagliari@fastwebnet.it. Si ringraziano per l'attenta lettura e i preziosi consigli: Giuseppe Frasso, Simona Brambilla e Daniele Piccini.

rici più significativi, offrendo una comprensione più ampia della sua vicenda umana e culturale. Talvolta poi i documenti si rivelano preziosi per approfondire la conoscenza di un fenomeno letterario che, per le sue stesse intrinseche caratteristiche, rimane in parte oscuro e indecifrabile. Tale è la situazione della letteratura canterina, specie trecentesca: la difficile definizione filologica e critica di un genere con tradizione tipicamente redazionale e rielaborativa,[1] l'esiguità della produzione trecentesca, congiunta con le tardive testimonianze, prevalentemente quattrocentesche,[2] l'anonimato tipico del genere e la mancanza di puntuali referenze biografiche dei pochi autori noti rendono arduo definire con esattezza la fisionomia dei canterini, specie del Trecento.[3] L'unica figura nota per la quale è possibile tracciare un profilo articolato e compiuto è quella di Antonio Pucci,[4] prolifico e vivace cronista-poeta, araldo del comune fiorentino, testimone di quello scambio tra alta cultura e tradizione popolareggiante che caratterizza il mondo dei cantari, ben consapevole del fine pratico e immediato delle sue composizioni e proprio per questi motivi «figura eccezionale».[5]

A testimonianza di questa oggettiva difficoltà nel «tentativo di definire l'estrazione sociale, le abitudini, le condizioni, gli interessi» dei canterini trecenteschi Balduino cita proprio il caso di Pietro da Siena, nome «associabile a testi concreti e precisi», ma per il quale mancano documenti e puntuali testimonianze, sebbene l'autore sia l'unico, insieme al Pucci, a firmare con il proprio nome la chiusura dei singoli cantari.[6]

Ad oggi, infatti, le notizie in possesso degli studiosi su Pietro cantarino da Siena,[7] non essendo numerose, offrono un quadro semplice e scarno della

1 Sulla filologia dei cantari sono fondamentali le osservazioni di De Robertis: De Robertis 1978b, pp. 91-109. Si vedano almeno anche: De Robertis 1978a, pp. 110-14; Fontana 1992, pp. ix-xix; Melli 1992, pp. 165-94; Motta - Robins 2007, pp. xvi-xxxi.

2 Utilizzando come criterio discriminante l'indicazione di De Robertis per cui «dal punto di vista testuale, un cantare ha l'età del più antico codice che lo riporta» (De Robertis 1978b, p. 94) i cantari trecenteschi risultano piuttosto esigui: si veda l'inventario fornito da De Robertis (De Robertis 1978b, pp. 95-96) con le integrazioni proposte da Balduino (Balduino 1984, pp. 68-69).

3 Tra le riflessioni d'insieme sui cantari e i canterini si vedano, anche per ulteriori referenze bibliografiche: Ugolini 1933, pp. 1-27; Ragni 1973, pp. 492-500; Balduino 1984, pp. 57-92; *I cantari* 1984; Pasquini 1995, pp. 954-72, 989-90; *Il cantare italiano* 2005.

4 Ciociola 1995, pp. 403-12 e la bibliografia alle pp. 450-51. Tra i contributi più recenti Robins 2000, pp. 29-70; Cabani 2005, pp. 81-95 e *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006.

5 Balduino 1984, p. 75.

6 Balduino 1984, p. 75 n. 40. Sulle formule di congedo pucciane riprese da Pietro canterino si veda Cabani 1988, pp. 49-50.

7 Si possono trovare cenni biografici in: Casini 1892, pp. xlv-lii; Novati 1905, pp. 329-65; *Dizionario enciclopedico* 1967, p. 367; Sapegno 1981, pp. 580, 591; Contarino 1983, pp. 538-40.

sua biografia: lo collocano in un'epoca specifica, la seconda metà del XIV secolo, periodo importante per lo sviluppo dei cantari e della letteratura popolareggiante; lo segnalano come attivo nella vita del suo comune, fatto non infrequente per i letterati del Trecento;[8] suggeriscono un possibile viaggio in Lombardia, alla corte di Gian Galeazzo Visconti,[9] abitudine significativa per molti poeti toscani del XIV secolo; fissano una presunta data di morte, o meglio un *terminus post quem*, dopo il 1410.[10]

In passato c'era anche una questione aperta, riguardante la sua origine nobile risalente al casato dei Cinuzzi, dato che Bartoli nella descrizione del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale, II.III.332, latore dei tre cantari per la morte di Gian Galeazzo Visconti, attribuiva l'opera a Pietro cantarino da Siena, affermando risolutamente che «fu della famiglia nobile senese dei Cinuzzi».[11] Era però già noto agli studiosi che si trattava di una congettura, priva di veri e propri fondamenti archivistici: se Novati esplicitamente confessava di

8 Il 15 luglio 1398 venne, infatti, scelto dai Priori per accompagnare un viaggiatore illustre, Niccolò di Lodi, attraverso il territorio del comune di Siena. Questa notizia è fornita da Novati 1905, p. 348 n. 8. Lo studioso cita parzialmente il documento, che si trova nell'Archivio di Stato di Siena nel fondo del *Concistoro*, 204, f. 13v. Se ne dà trascrizione integrale secondo i seguenti criteri, seguiti poi per l'edizione di tutti i documenti citati successivamente: uso della punteggiatura, separazione delle parole, introduzione dei segni diacritici secondo l'uso moderno; si conserva, invece, la grafia dell'originale (uniformando però la *i*, *j* e *y* e la *u* e *v*). «Die XV mensis julii 1398. Simili modo et forma, servatis solemnitatibus debitis, solenniter deliberaverunt et decreverunt ad requisitionem domini Niccolai de Lauda quod pro ducendo per territoria communis et sociandum dictum dominum Niccolaum destinetur unus famulus pro parte dictorum Dominorum una cum uno ex familiaribus Domini Broglie; et elegerunt et nominaverunt destinandum, ut supra dicitur, civem infrascriptum, videlicet Pietrum Viviani, vocatum Pietro cantarino».

9 Questa informazione a dire il vero risulta essere la più fragile, essendo basata unicamente su una supposizione: infatti Casini sosteneva che «le stanze 51-55 del canto terzo [dei *Funerali di Gian Galeazzo Visconti*], dove Pietro da Siena ricorda *quanti discacciati di lor terra* avessero trovato rifugio presso Gian Galeazzo Visconti, ed esprime la speranza che la duchessa e i figliuoli seguitassero l'uso del defunto principe, contenessero qualche cosa di personale» (Casini 1892, p. lvi n. 14). Secondo lui, quindi, alludevano ad un soggiorno lombardo. Nonostante la mancanza di riscontri documentari, l'ipotesi ha ricevuto molto credito presso gli studiosi, se Balduino scrive: «Pietro da Siena […] il quale – nel suo lungo soggiorno in Lombardia – dettò anche tre cantari sulla morte di Gian Galeazzo» (Balduino 1984, p. 69). Questo fatto non deve destare stupore, essendo la corte dei Visconti meta frequente di numerosi intellettuali toscani: Pietro cantarino sarebbe stato plausibilmente uno dei tanti ed, essendo senese, avrebbe avuto anche qualche ragione politica in più per frequentare tali ambienti. Nei *Funerali di Gian Galeazzo Visconti* è comunque indubbia l'ammirazione del canterino per il duca, definito, secondo formule frequenti nella poesia politica del tempo, «valoroso 'taliano / che diveniva u' nuovo Otaviano» I 33, 7-8: Bartoli 1883, pp. 126-27.

10 Questa data si ricava dal *Papalisto*: «correndo gli anni ch'i' dissi di sopra / mille e quattrocento, diece agiunto, / a nove dì di giugno finì l'opra» (III 335-37). Il testo è citato secondo l'edizione in Pagliari 1998-99.

11 Bartoli 1883, pp. 126-27.

«non saper troppo ben come» lo si volesse «nato da non ignobile famiglia del contado senese», Contarino, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, avverte che «non confermata è l'ipotesi di qualche studioso della sua appartenenza al nobile casato dei Cinuzzi».[12]

* * *

Una ricerca presso l'Archivio di Stato di Siena ha permesso di trovare documenti e notizie importanti per le vicende del canterino senese, che in parte modificano alcune delle conclusioni a cui erano giunti gli studiosi del passato e che ci offrono abbondanti note biografiche, utili per delineare più precisamente questo verseggiatore, evidenziando ulteriori punti di contatto con il Pucci.

Pietro cantarino nacque a Siena il 21 settembre 1343 da «mastro Vivian, figliuol di Corsellino»; lo afferma egli stesso nelle terzine conclusive del *Papalisto*, opera terminata il 9 giugno 1410:

> correndo gli anni ch'i' dissi di sopra
> mille e quattrocento, diece agiunto,
> a nove dì di giugno finì l'opra;
> quaranta e tre trecento e mille apunto,
> nel dì vigesim primo settembrino
> fra gl'altri vivi i' fui nel mondo assunto,
> e·sso' chiamato Pietro cantarino,
> da·sSiena nato, e 'l mio padre da Strove,
> mastro Vivian, figliuol di Corsellino.
> (*Papalisto*, III 335-42)

Il padre, quindi, era originario di Strove, frazione di Monteriggioni,[13] ed aveva l'appellativo di *mastro*, cioè 'maestro', ma non è ben chiaro se fosse artigiano, maestro o pubblico funzionario.[14] Non risulta però che Pietro mantenga dei legami, anche patrimoniali, con il luogo di nascita del padre:[15] egli, infatti,

12 Novati 1905, p. 331; Contarino 1983, p. 538.

13 Si vedano Pieri 1919, p. 52 e Cappello - Tagliavini 1981. Su Monteriggioni e i territori limitrofi si veda Cammarosano 1981.

14 *Mastro*: «1. Chi esercita in modo autonomo o alle dipendenze di un datore di lavoro un mestiere di tipo artigianale. 2. Pubblico funzionario» (*GDLI*, s.v.).

15 Per verificare eventuali proprietà immobiliari paterne o familiari nella zona di Strove o nel contado intorno a Siena si è consultato, senza successo, il fondo *Estimo del contado (1319)*, 19. Infatti dal 1316 al 1320 si compilarono i registri della *Tavola delle Possessioni* e i *Libri per la compilazione della tavola delle possessioni* per annotare i beni immobili della città e del contado: *Guida generale* 1981-94, IV, pp. 112-13.

è stabilmente insediato a Siena, nel Terzo di Camollia nella parrocchia di San Pietro a Ovile di Sopra.[16] La notizia si ricava dal fondo della *Lira*, la magistratura preposta alla riscossione delle tasse: egli, infatti, come tutti i cittadini e i contadini sottoposti alla Repubblica senese, aveva fatto iscrivere nei libri pubblici le sue rendite, beni immobili e crediti, sulla base delle quali avrebbe poi pagato le imposte.[17] Da tali registri risulta come sia nel 1395 che nel 1410 vivesse nel borgo suburbano settentrionale:[18]

A.S.Si., *Lira*, 28, f. 39v (ottobre 1395)
Pietro di Viviano, detto Pietro cantarino, denari 1 ½ àne dati, soldi trenta, levati da la parte di Nani di Giusa R. a libra di 3 + a foglio 32[19]

A.S.Si., *Lira*, 41, f. 30r (1410)
Pietro di Viviano, detto chantarino, lire: mille lire, però denari: xi.

Altri documenti d'archivio permettono di affermare senza dubbio che il canterino senese vivesse "stabilmente" nella sua città natale: infatti dal 10 gennaio

Alcune indagini su questo fondo ricco, ma a tratti lacunoso, sono pubblicate nei saggi Cherubini 1974, pp. 5-176 e *Beni immobili a Siena* 1975, pp. 355-510.

16 Siena era divisa in terzi, zone corrispondenti ai tre nuclei costitutivi della città: il più antico insediamento di Castelvecchio e i successivi ampliamenti nella valle di San Martino e nel borgo di Camollia. Il Terzo di Camollia comprendeva le parrocchie di San Cristoforo, San Bartolomeo, San Donato, San Pietro a Ovile, San Vincenzo, Sant'Andrea, Sant'Antonio, Sant'Egidio, Santo Stefano, l'abbazia di San Donato, la Magione del Tempio. Si veda Balestracci - Piccinni 1977, pp. 10-15, 122-27, 162-64.

17 «Lira o libra si chiamava in Siena l'imposta diretta ordinaria. Ciascun abitante della città e di alcune comunità del contado era obbligato a presentare una dichiarazione scritta dei propri redditi (beni immobili e crediti) in base alla quale una commissione di alliratori stabiliva il reddito imponibile; su tale imponibile venivano applicate sia l'imposta ordinaria che le preste, prestiti forzosi straordinari, che potevano gravare su tutti i cittadini, oppure solo su alcune categorie (preste a balzi)»: si veda *Guida generale* 1981-94, IV, pp. 113-14. Questi registri sono importanti anche per la storia della lingua italiana: si veda Castellani 1982, pp. 67-75, 81-142 e tavv. 27-37, 40-100 (sono pubblicati i registri *Lira*, 2 del 1231-32 e *Lira*, 3 del 1235). In realtà il termine *lira* a Siena aveva più accezioni. Si riferiva innanzitutto, come visto, all'imposta diretta, ma anche alla stima in sé. Le *lire* indicavano poi le divisioni territoriali in cui era ripartita la città ai fini fiscali. Infine i cittadini senesi erano anche divisi, sulla base della ricchezza relativa dei contribuenti, quale risultava dalla *Lira*, in: *lira maggiore*, comprendente i magnati e gli eredi dei grandi casati, *lira mediocre*, costituita dai mercanti benestanti, e *lira minore*, formata dai popolani e dai popolani minuti, cioè piccoli uomini d'affari, artigiani, lavoratori salariati. Si veda Bowsky 1976, pp. 94 n. 4, 111-15.

18 Per le imposte del Terzo di Camollia sono stati consultati, senza successo però, perché in molti casi mutili o riguardanti i debitori del dazio, o le masse, anche i registri *Lira*, 18 (1380, masse e contado), *Lira*, 21 (1384, mutilo), *Lira*, 22 (1386), *Lira*, 24 (1390, debitori del dazio), *Lira*, 30 (XIV sec. ex., masse di Camollia), *Lira*, 32 (ant. 1407), *Lira*, 33 (1400), *Lira*, 36 (1409), *Lira*, 37 (1409).

19 Di lato c'è una «P», cioè «pagato».

1387, cioè 1388 dato che l'anno era computato secondo lo stile fiorentino, al 19 giugno 1419 Pietro cantarino è documentato come *familiaris et custos librorum* dell'importante magistratura dei *Regolatori*. Anche lui, dunque, proprio come il Pucci, «si dedicò di fatto per tutta la vita al servizio della Signoria»,[20] a testimonianza di come «qualche canterino particolarmente dotato venisse considerato degno, non solo di intrattenere un pubblico più colto, ma addirittura di accedere ad una pubblica magistratura».[21]

Quella che è straordinaria, in rapporto alla deplorata mancanza di precise e documentate informazioni biografiche per molti canterini, è l'abbondanza di documenti che riguardano Pietro da Siena, abbondanza che consente di ricostruire quasi giorno per giorno trent'anni di vita del canterino senese.[22]

* * *

La più antica attestazione archivistica per ora nota su Pietro canterino risale al 10 gennaio 1387, cioè 1388: egli, insieme a Angelo di Giovanni, è presente come testimone nella revisione della ragione di Pietro Francesco Saladini, *camarlingo del comune*, a cura di Pavolo di Pietro e Bonaventura di Francesco di misser Tomasso:[23]

A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 150r-v
[…] presentibus Angelo Iohannis vocatus Magno et Pietro cantarino, familiaribus dictorum dominorum Regulatorum, testibus rogatis […]

Angelo di Giovanni e Pietro sono, dunque, *testes* durante la revisione di una contabilità, operazione finanziaria affidata, a partire dal 1363, ad una nuova magistratura, quella dei *Regolatori*.

Il comune di Siena, infatti, aveva un'organizzazione finanziaria articolata e complessa, che, specie nel XIII e nella prima metà del XIV secolo, doveva te-

20 Ciociola 1995, p. 403.

21 Balduino 1984, p. 79.

22 In questa sede non è opportuno presentare un regesto di tutti i documenti in cui figura Pietro canterino, anche perché il loro contenuto riguarda prevalentemente la storia economica e finanziaria di Siena. Vero è che una lunga e paziente frequentazione dell'Archivio di Stato senese potrebbe far emergere altre notizie importanti, legate anche alla sua attività canterina.

23 Per *ragione* si intende «l'insieme dei conti relativi ad una amministrazione», cioè la sua contabilità, raccolta in un registro o libro contabile (*GDLI*, s.v.).

ner conto anche della dimensione economica internazionale della città, che sarebbe pian piano declinata tra la fine del XIV e il XV secolo, anche se non venne mai meno la raffinata gestione delle pubbliche finanze.[24] È infatti proprio del governo dei Dodici[25] una importante riforma della pubblica amministrazione, specialmente nei settori economici e finanziari, che le diede la possibilità di resistere anche ai cambiamenti politici successivi. Per rafforzare l'apparato burocratico comunale era indispensabile controllare accuratamente la contabilità, cioè la *ragione*, delle principali magistrature. A tal proposito nel 1358 venne istituito l'ufficio dei tre *Riveditori*, tre funzionari eletti direttamente dai Dodici, rinnovati ogni semestre, che avevano il compito di esaminare la gestione di ogni ufficio comunale alla scadenza del mandato amministrativo. Per affinare meglio i mezzi di controllo, nel 1363 venne creata una nuova magistratura: l'ufficio dei *Regolatori* («Regulatores et Revisores rationum comunis»), composto da quattro cittadini, «unus nobilis et tres populares», eletti dal Consiglio Generale sulla base di terne di nomi. La funzione dei quattro magistrati era delicatissima, perché a loro era affidata tutta la contabilità dello stato: dovevano, infatti, verificare la regolarità di ogni pagamento effettuato dagli uffici del comune e controllare tutte le riforme legislative, specialmente quelle che riguardassero la finanza. Alla fine del loro mandato dovevano rendere ragione del loro operato: i libri nei quali essi avevano registrato le spese a cui avevano acconsentito o che avevano fatto venivano controllati da tre persone appositamente elette.[26]

I *Regolatori* duravano in carica un anno: la votazione del Consiglio avveniva a giugno, la magistratura iniziava dal primo di luglio, anche se i controlli contabili avevano valenza semestrale, come emerge in uno dei documenti di inizio attività:

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 2r (luglio 1402)
In nomine Domini amen. Hic est liber qui continet in se decreta, provisiones, ordines et gesta acta et facta in offitio Regulatorum Maiorum Revisorum rationum comunis Senarum ac statutorum comunis eiusdem pro tempore sex mensibus, incipiente in calendis iulii, videlicet die prima dicti mensis iulii, currentibus annis Domini ab eiusdem incarnatione

24 Per la gestione finanziaria del comune senese nella prima metà del XIV secolo si veda il ricco saggio Bowsky 1976.

25 Per una sintesi delle forme di governo a Siena tra XIII e XV secolo si veda Luzzati 1987, pp. 688-99, con nutrita bibliografia alle pp. 812-17.

26 Si vedano: Catoni 1975, pp. 46-70; Moscadelli 1982, pp. 29-118; Chironi 1990, pp. 183-220; Moscadelli 1995, pp. 267-78 (interessanti anche i contribuiti di Pinto 1995, pp. 69-78 e Zarilli 1995, pp. 195-208).

MCCCCII indictione X, et finiendo in calendis ianuarii proximi futuris eodem anno currente, tempore nobilium et prudentium virorum infrascriptorum ad dictum offitium Regulatorum electorum et deputatorum et scriptus per me Iacobum Manni notaium, civem Senensem, ad dictum offitium deputatum pro ut inferius per ordinem continetur.
Nomina vero dictorum civium Regulatorum sunt hec, videlicet:
Filippus Buoninsegne Mei
Battista Andree Bernardi
Aldobrandinus Galgani
Buonaventura Francisci Colubini[27]
Ser Iacobus Manni eorum notaius
Pietrus Viviani custos et familiaris eorum
Paulus nuptius predictorum.

Si noti come, oltre ai nomi dei quattro funzionari, emergano altre figure di aiuto e supporto, tra le quali Pietro canterino. Questa magistratura, infatti, era difficile da gestire, anche per la rilevanza dei compiti che doveva eseguire: i *Regolatori* erano, ad esempio, aiutati da alcuni *Revisori*, incaricati di occuparsi dei controlli, che venivano successivamente approvati dagli stessi magistrati. La scelta di questi collaboratori era particolarmente delicata, perché la preoccupazione più grave dei *Regolatori* consisteva proprio nell'individuare *Revisori* esperti e di fiducia, perché i controlli dovevano essere accurati e severi.[28] In alcuni documenti emerge con chiarezza questa esigenza: ad esempio nel 1382, poiché «Revisores rationum Camerariorum communis Senarum et aliorum offitialium in revidendo committunt infinitos errores in dampnum communis Senarum», si proponeva che i *Revisori* venissero scelti in parte per estrazione, «sicut est consuetum», in parte per elezione diretta da parte dei *Regolatori* stessi: quindi, se per una ragione «extrahuntur et extrahi debent tres [...] extrahantur solum modo duo», così il terzo *Revisore* «eligatur per dominos Regulatores».[29] Nel 1420, «a·cciò che le ragioni del comune si riveghano per huomini sofficienti», si deliberava di fare «unno bossolo di Riveditori delle ragioni del commune, nel quale si imbossilino quella quantità de' cittadini che a·lloro parrà expediente, e quali vedranno essere acti a rivedere le ragioni a utile et

27 Di fianco ai quattro nomi dei regolatori «Regulatores predicti».

28 «Non si poteva infatti contare sull'onestà di tutti i camarlenghi e il fatto che ogni tanto il governo cambiasse opinione nell'assegnare questi delicati incarichi di pubblici cassieri, affidandoli ora a laici, ora ad ecclesiastici, dimostra appunto la difficoltà di trovare persone di fiducia». I controllori infatti dovevano avere «una certa esperienza in campo contabile»: Catoni 1975, pp. 64-65.

29 Si veda A.S.Si., *Regolatori*, 1, ff. 33v-34r.

honore del comune»: le ragioni avrebbero dovuto essere riviste, dunque, solo dai cittadini i cui nominativi erano inseriti nel «dicto bossolo».[30]

Pertanto, anche se la prassi consisteva nell'estrazione a sorte del *Revisore*, per la contabilità delle magistrature più complesse si nominavano appositamente *Revisori* di provata esperienza.

Pietro di Viviano doveva godere della massima fiducia ed essere davvero esperto, se poté rimanere in carica come *Revisore* per trent'anni, accompagnando la famiglia dei *Regolatori* in momenti cruciali della storia senese, dalla caduta del governo dei Riformatori nel 1386 alla varie coalizioni di governo prima e dopo la Signoria di Gian Galeazzo Visconti (1399-1402), che, pur controllando la politica della città, lasciò in vita le magistrature locali. La sua lunga carriera a servizio del governo senese è minuziosamente documentata nel fondo dei *Regolatori*: i registri *Regolatori*, 1, 4, 5, 6[31] riportano quasi in ogni carta notizie su Pietro canterino, ricordato come *Revisore* di una ragione o testimone nella revisione di un conto, in qualità di *custos et familiaris* degli importanti magistrati.

I documenti nel complesso testimoniano un'attività particolarmente assidua al servizio del comune senese: ad esempio nel periodo gennaio 1387 (cioè 1388) - aprile 1388 Pietro canterino è documentato nei giorni 10 gennaio, 13 gennaio, 4 febbraio, 8 febbraio, 18 febbraio, 26 febbraio, 8 marzo, 10 marzo, 11 marzo, 21 marzo, 24 marzo, 10 aprile, 14 aprile, 27 aprile, 29 aprile.[32] Si possono fare elenchi simili per ogni anno dal 1388 al 1419. Tali enumerazioni non hanno senso di per sé, ma acquistano significato confrontate con i periodi in

30 Si veda A.S.Si., *Regolatori*, 1, f. 119r. Per il funzionamento tecnico della magistratura si vedano anche: Catoni 1975, pp. 64-67; Moscadelli 1982, pp. 77-80.

31 Questi fondi contengono le *rationes et computas rationum* del comune di Siena riviste dai *Revisori* e approvate dai *Regolatori*. In particolare tra questi spicca *Regolatori*, 1, perché, oltre a contenere revisioni, può essere considerato «il testo unico delle revisioni contabili» del comune di Siena, dal momento che «raccoglie tutte le delibere dell'ufficio dei Regolatori» (Catoni 1975, pp. 53-54; Chironi 1990, pp. 183-220 ne offre il regesto). Esso infatti è una sorta di "Statuto" dei Riveditori delle ragioni del comune di Siena con aggiunte, correzioni e provvisioni fino al 1532; proprio per questo il testo è fittamente annotato con appunti, sottolineature, *maniculae*. Altri registri ricordano Pietro: *Regolatori*, 17 (1 luglio 1402 - 31 dicembre 1402), *Liber qui continet in se decreta, provisiones, ordines et gesta et facta in offitio Regulatorum maiorum Revisorum Communis Senarum* e *Regolatori*, 18 (febbraio 1412 - giugno 1413), *Liber sive quadernus continens in se registra apotissarum solutionum approbatarum per dominos Regulatores maiores Revisores rationum et statutorum Communis Senarum*. Sono, ovviamente, stati consultati anche i registri 2 (1362 luglio 1 - 1366 gennaio 13), 3 (1367-77), 7 (1428 dicembre 3 - 1435 maggio 4), 12 (1397-1451 *Creditori del comune: comunità e singole persone*), 13 (1408-22 *Creditori del comune: comunità*), 252 (1410 novembre 17 - 1431 dicembre), che non menzionano però il canterino senese. Si veda *Guida generale* 1981-94, IV, p. 114.

32 A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 150r-167v.

cui Pietro non compare come *Revisore* o testimone di una revisione. Essi consistono al massimo in tre mesi continuativi: luglio-agosto 1392, agosto-ottobre 1393, aprile-maggio 1394, luglio 1394, luglio 1395, maggio 1396, settembre 1396, marzo 1397, luglio 1397, aprile-maggio 1398, settembre 1399, novembre-dicembre 1399, luglio 1400, gennaio 1401, maggio 1401, luglio 1401, marzo 1402, luglio-agosto 1405, ottobre-novembre 1406, marzo 1407, aprile 1408, marzo 1410, settembre 1410, marzo 1411, novembre 1411, aprile 1412, settembre 1412, novembre 1412, dicembre 1413, luglio 1414, ottobre 1414, agosto 1416, novembre 1416, settembre 1417, novembre 1417, maggio 1418, settembre 1418.[33] La conclusione a cui si può giungere da questo confronto rende incerta la suggestiva ipotesi di Fiorini a cui si è accennato all'inizio: il protratto viaggio in Lombardia del canterino senese, alla corte di Gian Galeazzo Visconti. Sembra, infatti, improbabile, almeno per gli anni 1388-1419, un «lungo soggiorno in Lombardia», perché i dati documentari per ora potrebbero suggerire al massimo un'assenza di due o tre mesi: il viaggio alla corte dei Visconti, se ci fu, dovette essere sicuramente breve, non, quindi, un soggiorno stabile quale quello di molti poeti toscani, responsabili della «toscanizzazione» della cultura milanese del Tre-Quattrocento.[34]

Quanto però queste date siano poco significative come prove di una "assenza" è dimostrato dal mese di gennaio 1413 (1414 secondo lo stile fiorentino però), nel quale non sono attestate revisioni controllate da Pietro cantarino, ma si conosce comunque un mandato di pagamento a lui indirizzato per il bimestre gennaio-febbraio 1413:

A.S.Si., *Regolatori*, 18, f. 52v (1413)
Nos Regulatores Statutarii et Maiores Revisores rationum comunis Senarum significamus vobis Camerario et quatuor Provisoribus generalis Bicherne comunis Senarum quatenus de ipsius comunis pecunia detis et solvatis Pietro Viviani et Dominico Micaelis, nostris familiaribus, salarium sibi debitum secundum formam statutorum Senensium pro duobus mensibus videlicet ianuarii [...] et februarii.

33 Nei seguenti registri Pietro è documentato quasi in ogni carta: A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 150r-466r (dal 10 gennaio 1387, cioè 1388, al 28 giugno 1393); A.S.Si., *Regolatori*, 5, ff. 2r-v, 6v-457r (dal 5 luglio 1393 al 15 dicembre 1406); A.S.Si., *Regolatori*, 6, ff. 1v-420r (dal 21 gennaio 1406, cioè 1407, al 21 febbraio 1418, cioè 1419).

34 Si ricordino, tra gli altri (per non citare Petrarca o Fazio degli Uberti), Braccio Bracci, Marchionne di Matteo Arrighi, Domenico da Montecchiello, Giovanni de Bonis: Ciociola 1995, pp. 376-78; Pagliari 1995, pp. 319-34; Petoletti 2003, pp. 411-31; Canova 2005, pp. 197-210. Per altra bibliografia si veda *BLIMT*, pp. 68, 83, 98-99, 112. Per la vita culturale in Lombardia dalla seconda metà del Trecento alla metà del Quattrocento si vedano Viscardi -

L'accorata evocazione dell'ospitalità milanese ne *I funerali di Gian Galeazzo Visconti* sarà, quindi, da ricondurre a uno dei tanti omaggi poetici che il potente signore di Milano riceveva. Del resto «la ognor crescente potenza di Gian Galeazzo offerse abbondante materia di poesia così agli amici, come ai nemici».[35] E tra gli amici sono da annoverare i Senesi, che firmarono il totale asservimento della loro città al Visconti nel 1399, dopo che già da dieci anni Siena era alleata del Signore di Milano in chiara funzione antifiorentina; si trattò di una risoluzione disperata, dettata dal profondo «odio partigiano» nei confronti dei fiorentini e dal desiderio di vederli assoggettati e oppressi, ma essa produsse un profondo senso di sollievo, espresso a livello popolare da spontanee manifestazioni di giubilo.[36] I cortigiani viscontei, invece, si lasciavano spesso andare a elogi di sfacciata adulazione:[37] per Braccio Bracci il signore milanese è «un santo», perciò le terre di Lombardia non devono temere, perché riceveranno «gioia e salute»;[38] Petrarca stesso, apparso al Vannozzo, gli offre consigli da suggerire a Gian Galeazzo, che ha come *divisa* un sole, cioè la *radia magna*, simbolo araldico del Visconti, «che rapresenta sua persona», cioè la potenza di questo «signor giocondo», ricco di virtù, al quale «Dio è secondo e diritti i cieli al suo disio». Lo stesso poeta padovano dedicò al Visconti la *Cantile-*

Vitale 1955, pp. 594-634 e il recente contributo di Zaggia, con la bibliografia citata: Zaggia 2010, pp. 3-125.

35 Medin 1891, p. 758. Per la letteratura in volgare nella Milano viscontea restano insuperati gli studi di Medin, ancorché datati: Medin 1885 e Medin 1891. Per una, seppur breve, riflessione sul valore di tale produzione e sullo *status* degli studi si veda Zaggia 2010, pp. 19-20, che parte da alcune osservazioni di Dionisotti: Dionisotti 2003, pp. 95-139. Per le polemiche tra Milano e Firenze si vedano anche Lanza 1991 e Barlucchi 2008, pp. 137-49.

36 Per il periodo visconteo a Siena si vedano: Favale 1936, pp. 315-82; Terzani 1960, pp. 3-84; Luzzati 1987, pp. 697-99.

37 Nonostante il tono prevalentemente cortigiano, si rileva in molti elogi un *leit-motiv* squisitamente politico: in molti vedevano nel Visconti un *rex Italiae* capace di trasformare la situazione politica italiana nella direzione di un ampio stato territoriale, gestito come un principato, tanto che a vent'anni dalla sua morte si poteva già proporre una riflessione sul suo ruolo politico, come fece in una famosa predica nel Duomo di Milano il frate agostiniano Andrea Biglia: si veda Romano 1915. L'*entourage* culturale di Gian Galeazzo aveva cercato di legittimare i Visconti come «eredi della sovranità regia altomedievale» e di celebrare i «fasti regi di Gian Galeazzo» con diverse iniziative: dal trasferimento a Pavia, città intrisa di memorie regie, della residenza stabile di Galeazzo II nel 1365, all'imponente rinnovamento urbanistico cui venne sottoposta la città per valorizzarne la «memoria regia altomedievale», dall'edificazione del *castrum magnum* alla fondazione della Certosa, concepita come «mausoleo sepolcrale della dinastia», dall'ambiziosa politica di conquista di Gian Galeazzo alla redazione di alcuni testi storiografici in cui si operò «una sintesi tra il patriottismo civico, memorie regie volte a legittimare il dominio visconteo e celebrazione encomiastica dei nuovi signori di Pavia», testimoniata pienamente dal codice «Dal Verme»: Majocchi 2008, pp. 189-225.

38 Braccio Bracci ripete a Gian Galeazzo gli stessi elogi elargiti prima al padre Galeazzo e allo zio Bernabò: Medin 1891, pp. 759-60.

na pro comite Virtutum, una specie di poemetto, formato da otto sonetti, in cui si immaginano le città dell'Italia settentrionale e centrale evocanti la sua signoria a sollievo dei loro mali. Se l'Italia lo invoca con appellativi quali «zusta corona», oppure «re nostro sacrosanto e illustre prince», Bologna si augura che Dio conservi colui che è «carità del mondo» e Rimini ricorda come «liberamente ogni uomo a te s'è dato, / e un solo accento d'un tuo sacro verbo / zascun di noi farà resuscitato». A chiusura dell'accorata supplica si sente la voce di Roma, che rivela come sia «zunto il Messia».[39] Anche il Saviozzo, nella canzone dedicata a Gian Galeazzo per la conquista di Bologna, esalta il «principe di Milano, / di Virtù conte e di virtù dotato, / iusto, prudente, forte e temperato», rammentandogli come tutti ormai aspettino il suo «santo vessillo» e il suo «domino», specialmente l'Italia, che lo invoca come «padre», sperando «omai di triunfare», quella stessa Italia che, alla morte del suo signore, è una «vedova sola e abbandonata», in balia di una «gran tempesta» affidata ormai ad una «misera nave senza remi / senza vele, temoni, senza governo», come si legge nella canzone scritta per la scomparsa del Visconti.[40]

Perciò il ricordo della generosa ospitalità, cui allude il canterino senese affermando:

> O quanti discacciati di lor terra
> e quanti gran signor tratti di stato,
> quanti venuti men per aspra guerra
> e quagli avien sussidio in lui trovato,
> Signor non so se 'l credar mio punt'erra,
> sell'avenir sarà come 'l passato;
> se non fusse sì fatto, potrien dire:
> «prima che stento sia, venga el morire»!
> (*I funerali di Gian Galeazzo*, III 54)[41]

sarà da intendere come rammarico per la perdita di un benefattore, simile al pianto di numerose città, afflitte per la «mortale e dogliosa partenza / di questo valoroso 'taliano / che diveniva u' nuovo Otaviano». Si noti, poi, che l'acco-

39 Medin 1891, pp. 761-62; Levi 1908, pp. 258-61; Francesco di Vannozzo, *Rime*, pp. 274-75. Per nuove prospettive biografiche e testuali che riguardano il Vannozzo si veda Manetti 2006, pp. 403-17; per altra recente bibliografia *BLIMT*, pp. 89-90.

40 Serdini, *Rime*, pp. 61-65, 162-69. Per la bibliografia più recente sul Saviozzo si veda *BLIMT*, pp. 129-30.

41 Dell'opera esistono una trascrizione "diplomatica" del testo tradito dal manoscritto Firen-

rata esclamazione appartiene al sermone del «frate theologico dottore» (I 33, 6-8), cioè all'elogio funebre recitato durante i funerali del signore milanese dall'agostiniano Pietro da Castelletto, che Pietro da Siena riferisce puntualmente:[42] una prova ulteriore di quanto non possa essere considerata autobiografica.

* * *

Se dunque i documenti trovati incrinano una delle ipotesi biografiche più suggestive riguardo al verseggiatore senese, permettono però, d'altro canto, di ricostruire con una certa precisione la sua vicenda professionale. Infatti, compulsando il fondo dei *Regolatori*, si possono trovare notizie sui pagamenti che riceveva per l'attività di revisore, sui personaggi con cui collaborava, sui benefici di cui godeva come appartenente alla famiglia dell'importante magistratura.

Pietro canterino, come si è detto, era un «familiare» dei quattro magistrati deputati al controllo delle finanze senesi ed era un «custode»: così, infatti, viene ricordato nei documenti semestrali che presentano i quattro *Regolatori* e i loro collaboratori a inizio attività, a gennaio o luglio;[43] talvolta la «famiglia» stessa dei *Regolatori* è menzionata semplicemente ricordando Pietro, personaggio dunque notoriamente inserito nella magistratura senese:

A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 412r-413r (27 maggio 1392)
Al nome di Dio amen a dì xxvii di maggio 1392.

ze, Biblioteca Nazionale, II.III.332 a cura di Bartoli (Bartoli 1883, pp. 126-27) e un'edizione critica però inedita: Galbiati 2008-09. Non avendo la possibilità, per ora, di consultare agevolmente l'edizione ed essendo il testo del codice fiorentino piuttosto incerto, si offre, qui e nelle altre citazioni dell'opera, trascrizione dall'altro testimone, il ms. Siena, Biblioteca Comunale, C.V.14 secondo i seguenti criteri: divisione delle parole, introduzione di punteggiatura, segni diacritici, maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno; distinzione di *u* e *v*; resa uniforme in *i* delle grafie *j* ed *y* tranne che nei nomi propri, regolarizzazione secondo l'uso moderno dei tipi grafici per l'occlusiva velare sorda e sonora, la nasale palatale, l'affricata palatale sorda e sonora, la fricativa palatale, i nessi *np* e *nb*; conservazione delle grafie latineggianti (*ct*, *ti* e *h*); regolarizzazione di ipermetri e ipometri grafici (non è questa la sede per approfondire le osservazioni sull'ottava canterina proposte da Praloran 2005).

42 *I funerali di Gian Galeazzo*, I 33, III 41. I tre cantari sulla morte e i funerali del conte di Virtù sono indubbiamente legati all'*Ordo funeris Johannis Galeatii Vicecomitis et oratio tunc habita in eius laudem a frate Pietro de Castelletto*, per i quali si vedano *RIS*, XVI, ff. 1025-50, ma i rapporti tra le opere sono ancora da studiare. Un'edizione critica dei due testi è ora in preparazione a cura di Alessandra Malanca. Si ricordi che dell'*Ordo* e della *Oratio* esiste anche una redazione volgare tradita dal manoscritto Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.IX.4: Ghiron 1884, pp. 25 e iii.

43 Oltre al documento riportato sopra si possono ricordare A.S.Si., *Regolatori*, 5, f. 360r, luglio 1403, «Pietrus Viviani cantarinus familiaris et custos»; A.S.Si., *Regolatori*, 6, f. 184r, luglio 1412, «Pietrus

Questa è la ragione d'Antonio di ser Benuccio, operaio stato sopra la Camera[44] e sopra a le Spie[45] di mesi otto, cominciando a dì primo di luglio 1391 e finendo a dì primo di marzo 1391, riveduta per noi Anno d'Agnolo Anni et Iacomo di Giovanni Pini al tempo de' savi huomini Giovanni di Vannino orafo e compagni Regolatori e Maggiori Riveditori de le ragioni del comune.
Entrata [...]
Uscita [...]
Anco troviamo che à spesi al notaio, cioè ser Pietro di Seranona, 'l dicto notaio de' Regolatori, per scrittura a·ffare per mettare la detta ragione soldi xl, e a la cassetta de' Regolatori soldi xl e a la famiglia de' detti Regolatori, cioè Pietro cantarino e a compagni,[46] come è usanza, soldi lx e per altre cose necessarie a rivedere detta ragione, come al suo libro appare in due posti, lire viii, soldi x.

Quali erano, dunque, le sue mansioni? Se il primo termine, «familiaris», è abbastanza generico, indicando «una persona al servizio di un magistrato»,[47] che potrebbe, quindi, svolgere diversi compiti, il secondo è un po' più specifico, soprattutto quando si riferisce esplicitamente a Pietro quale «custos librorum», come in A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 3v.[48] Il canterino senese doveva, quindi, custodire i libri dei *Regolatori*: ovviamente i libri contabili, i registri. Tra questi venne dato a lui in custodia il «libro di carta pecorina in sul quale [...] fa-

Viviani custos et familiaris»; A.S.Si., *Regolatori*, 6, f. 192v, gennaio 1412 (cioè 1413), «Pietrus Viviani familiaris». Si noti che queste indicazioni archivistiche sono importanti anche per risolvere una delle questioni aperte riguardanti la biografia del canterino senese, cioè la supposta appartenenza al casato dei Cinuzzi; nei documenti compare spesso un Pietro Cinuzzi, sempre ben distinto però da Pietro canterino: si veda ad esempio A.S.Si., *Concistoro*, 200, ff. 25r-26r, documento in cui compare «Petrus Cinuçi», e f. 32r, documento su «Petrus Viviani» (Pagliari 1998-99, *Appendice I*, vii).

44 Non è ben chiaro se si tratti di un ufficio autonomo o dipendente da un altro; i suoi compiti erano essenzialmente quelli di custodire le armi del comune e i punzoni della zecca e di esigere particolari imposte il cui introito veniva destinato proprio all'acquisto delle armi. Si veda *Guida generale* 1981-94, IV, p. 114.

45 Il controllo delle «spie», uomini mandati ad osservar il nemico, era affidato al *Concistoro*, che si occupava anche di gestire soldati e cavalli al soldo di Siena e gli alloggiamenti delle truppe alleate: *Guida generale* 1981-94, IV, p. 102.

46 Questo non è l'unico caso in cui il canterino viene menzionato per indicare come per antonomasia la famiglia di questi magistrati; anche il 23 dicembre 1418 viene ricordato solo lui per nome: A.S.Si., *Regolatori*, 6, f. 410r: «anco troviamo che 'l detto messer Giovanni à dati et pagati [...] a la cassetta de' Regolatori et a Pietro cantarino et a famigli d'essi Regolatori in tucto lire viii, soldi xvii». In molti altri documenti, invece, le uscite vengono registrate semplicemente con «a la famiglia de' Regolatori».

47 *GDLI*, s.v. *familiare*.

48 «Nos Regulatores et maiores Revisores rationum ac etiam Statutarii comunis Senarum significamus vobis Camerario et quatuor Provisoribus Generalis Bicherne comunis eisudem quatenus de ipsius comunis pecunia detis et solvatis Pietro Viviani, vocato Pietro cantarino, custode librorum et familiari nostro».

re scrivare in volgare tutte le provisioni et ordini facti [...] il quale libro debba stare legato con una catena in sul banco dei Regolatori» (*Regolatori*, 1, f. 70), una nuova incombenza affidata ai quattro magistrati.[49] Lo prova un documento datato 14 giugno 1419 nel quale Pietro, e specificatamente solo lui e «nisuno altro», viene incaricato di distribuire i libri marcati del comune solo alle persone che siano state registrate in uno speciale «libro di carta pecorina», conservato nell'ufficio dei *Regolatori*, dove si debbano segnalare tutti coloro che si occupino di finanze pubbliche e maneggino denaro del comune:

A.S.Si., *Regolatori*, 1, f. 112v (19 giugno 1419)
Item providero et ordinaro i savi predicti, acciò che debitamente passino e conti del nostro comune et che vedere si possa qualunque risquote o tiene conto di comune, che all'officio de' Regolatori in perpetuo sia uno libro di carta pecorina incatenato, nel quale libro si debbi scrivare qualunque persona in perpetuo terrà conto di comune o risquotarà alcuna quantità di pecunia o d'altro hauro di comune [...] Et che Pietro cantarino et nisuno altro [...] non debba dare per alcuno modo alcuno libro marcato a nisuna persona, che conto di comune terrà o risquotarà alcuna quantità di pecunia o di hauro del comune di Siena, se prima per esso notaio essi tali, che saranno diputati ad alcuni conti o riscosioni, non saranno scripti in sul dicto libro.

In quanto *familiaris* dei quattro magistrati, il canterino senese era poi impiegato in diverse attività: come testimone in ragioni riviste da altri colleghi; come *Revisore* di una ragione; come testimone di alcune importanti operazioni a cura di altri magistrati; come depositario di soldi del comune.

Ad esempio alcuni documenti lo presentano quale testimone nella registrazione ufficiale di una revisione:

A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 455r-v (16 maggio 1393)
Anno Domini millesimotregentesimononagesimotertio, indictione prima, die dicta XVI, mense maii, lecta et approbata fuit dicta ratio per dictos Revisores, in presentia dominorum Regulatorum et Maiorum Revisorum rationum communis Senarum, qui subcessive admiserunt et approbaverunt dictam rationem pro bona et legaliter facta per ipsos Revisores; et scripta per me, Minum notarium ser Domenici, notarium dictorum Regulatorum in consueto Regolatorio existentium ad eorum offitium exercendum, qui mandaverunt michi quod de predictis publicum facere instrumentum, presentibus Pietro Viviani et Bartolomeo Cechi de Senis, testibus rogatis.

49 Catoni 1975, p. 67 n. 69.

Altri provano la sua nomina a *Revisore*, come nel luglio e novembre 1402, quando il canterino venne affiancato da Angelo di Luca di ser Paolo:

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 49r (23 luglio 1402)
Die XXIII iulii. Elegerunt concorditer prefati domini Regulatores ad revidendam rationem Nerocii Mariani Vitaletti, expensoris Dominorum, videlicet pro mensibus maii et iunii MCCCCII infrascriptorum virorum Angelum Luce ser Pauli, Pietrum Viviani, qui acceptaverunt et iuraverunt.

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 50r (14 novembre 1402)
Die XIIII mensis novembris. Domini Regulatores, videlicet Filippus Boninsegne pro se et pro Baptista Andree, cuius vocem habet per medium Pietrii cantarini, qui retulit ipsum Baptistam existentem in palatio in servitio eo comunis dedisse et commisisse vocem suam dicto Filippo, et Aldobrandino Galgani, absente Buonaventura eorum collega, elegerunt ad revidendam rationem expensoris Dominorum et rationem expensarum, factarum […] per Antonium Cecchi orafum et Nannem Cini, Angelum Luce ser Pauli et Petrum cantarinum.

Altri ancora lo presentano quale *Revisore*:

A.S.Si., *Regolatori*, 5, f. 6v (1 novembre 1393)
Questa è la ragione di certi denari che ànno ricolti Cino di Vanni Cini e compagni banchieri, e quali sono de' residui de le preste[50] poste per gli ufficiali del Biado,[51] riveduta per Pietro di Viviano […]

A.S.Si., *Regolatori*, 5, f. 6v (7 novembre 1393)
Questa è la ragione della presta di Posta Adabalci a le comunace del contado di luglio 1393, tolta per Cino di Vanni […] riveduta per nostro Ambruogio di Gianni di Cresce e Pietro di Viviano […]

A.S.Si., *Regolatori*, 5, f. 7r (17 novembre 1393)
Questa è la ragione della Presta de' Preti, posta di giugno 1393, colta per Cino di Vanni […] riveduta […] per Pietro di Viviano […]

A.S.Si., *Regolatori*, 5, f. 152r (26 ottobre 1397)
Al nome di Dio amen. A dì 26 d'ottobre 1397.

50 Le *preste* erano prestiti forzosi straordinari, imposti dal comune su tutti i cittadini o solo su alcune categorie. Si veda *Guida generale* 1981-94, IV, p. 113.
51 Gli ufficiali del *Biado* si preoccupavano di assicurare una quantità di grano sufficiente ai bisogni della città. Si sono conservate provvisioni degli anni 1340-47 nel fondo degli *Statuti*: *Guida generale* 1981-94, IV, p. 97.

Questa è la ragione di Lorenço di Bandalo Pichalioni, capitano stato di Montaniata, riveduta per me, Pietro di Viviano, al tempo de' savi huomini messer Nastacio Saracini et Bartolomeo di Francescho e compagni Regolatori et Magiori Riveditori de le ragioni de lo comuno di Siena [...]

Si osservi come in questi casi si trovino documenti prodotti dal canterino senese, eventualmente affiancato da un altro revisore, anche se non è sicuro che lui stesso li abbia poi trascritti nel registro. Bisognerebbe, infatti, approfondire ulteriormente il funzionamento della magistratura dei *Regolatori* per capire chi avesse la funzione di trascrivere nei registri le revisioni (il *custos librorum?*); è pur vero, però, che sottoscrizioni come questa, «e io Pietro sopra detto approvo la sopra detta ragione, scripta di mia mano de ano sopra detto»,[52] suggeriscono la possibilità di trovarsi di fronte a un autografo.

Il canterino è poi anche invitato, insieme agli altri *Regolatori*, a controllare che tutti collaborino secondo le prescrizioni: ad esempio accanto a una «provisione» del 29 gennaio 1387, cioè 1388, contenuta in *Regolatori*, 1, lo statuto che raccoglie tutte le delibere della magistratura senese con i relativi commenti, c'è una sottolineatura accompagnata da una *manicula* e da una postilla: «Nota Pietro per gli tuoi maestri»:

A.S.Si., *Regolatori*, 1, f. 37v
Ancho con ciò sia chosa che 'l maestro de la Camera del comune di Siena tengha la chiave de la camera et massaritie d'essa et traffichi le massaritie d'essa camera, sia tenuto et debba dare buone et sofficienti ricolte a' Regolatori del comune di Siena d'assegnare buon et dricta ragione de le massaritie d'essa camera, pena a' Regolatori cento fiorini che tali ricolti non facessero dare e che le predecte cose comincino avere luogho in calende gennaio proximo a venire.

In alcuni casi Pietro aveva altre funzioni, come presenziare alla immissione del sale nei cassoni della Dogana:

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 36r
Immissiones salis et salette in cassonibus dogane
Anno domini MCCCCII, indictione X, die VI iulii misse fuerunt in cassone Guidonis Iacobi, presente Pietro cantarino familiare Regulatorum, sexaginta staie intra salem et salettam.

52 A.S.Si., *Regolatori*, 6 , f. 35r (27 marzo 1408).

Si ricordi che, oltre alla preoccupazione costante di tenere rifornita la popolazione di generi alimentari indispensabili, quali farina, olio, sale, la Dogana del sale aveva una importanza fondamentale nel panorama finanziario senese, specialmente dopo che la «levata del sale», cioè il prelievo di sale *pro capite*, divenne obbligatoria, trasformandosi di fatto in una imposta permanente: essa costituiva, infatti, nonostante le esenzioni e le immunità, una delle rendite più notevoli che alimentavano le casse, spesso deficitarie, del comune. Si può, pertanto, comprendere come i *Regolatori* dovessero anche controllare l'attività di questo ufficio, composto da tre esecutori e un camerario, che rimanevano in carica un anno.[53]

In altre occasioni il canterino doveva tenere in deposito soldi del comune, uno degli incarichi dei *Regolatori*, che avevano però anche l'obbligo di riconsegnare le somme alla Biccherna in determinate circostanze:

A.S.Si., *Concistoro*, 200, f. 32r (31 dicembre 1397)
Die ultima decembris.
Simili modo et forma servatis, prefati Domini Priores, Capitaneus Populi et Officiales Balie, vigore dicte Balie, ipsorum solemnitate et concorditer decreverunt et reformaverunt quod Pietrus Viviani, aliter Pietrus cantarinus, qui stat in Regulatoribus, et ipsi iidem Regulatores teneantur et debeant dare et solvere atque consignare omnem pecuniam et florenos quos habent seu quos dominus Pietrus habet in depositum et in achomandisiam,[54] pertinentes ad communem Senarum, Camerario Bicherne dicti communis […]

Certi documenti, invece, informano circa il salario che percepiva; ad esempio il cantarino e in generale la famiglia dei *Regolatori* avevano ricevuto 60 soldi per i mesi 1 luglio 1391 - 1 marzo 1391 (cioè 1392):

A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 412r-413r (27 maggio 1392)
Al nome di Dio amen. A dì XXVII di maggio 1392.
Questa è la ragione d'Antonio di ser Benuccio, operaio stato sopra la Camera e sopra a le Spie di mesi otto, cominciando a dì primo di luglio 1391 e finendo a dì primo di marzo 1391, riveduta per noi Anno d'Agnolo Anni et Iacomo di Giovanni Pini al tempo de' savi huomini Giovanni di Vannino orafo e compagni Regolatori e maggiori Riveditori de le ragioni del comune.
Entrata […]
Uscita […]

53 Morandi 1963.
54 Dare denaro in *acomandita* significa «dare ad alcun moneta, perch' e' la traffichi, non obbligandosi a maggior somma» (*Crusca* 1729-38, s.v.).

Anco troviamo che à spesi […] a la cassetta de' Regolatori soldi XL e a la famiglia de' detti Regolatori, cioè Pietro cantarino e a compagni,[55] come è usanza, soldi XL […]

Per il periodo 1 luglio 1392 - 31 dicembre 1392 Pietro e un altro famiglio, Bartolomeo Cechi, avevano ricevuto 30 soldi ciascuno:

A.S.Si., *Regolatori*, 4, ff. 455r-v (16 maggio 1393)
Al nome di Dio Am(en). A dì xvi di maggio mcccxxxxiii (*sic*).
Questa è la ragione di Nanni di Poncello, lanaiuolo, Camarlengo, […] per li sei mesi passati, cioè da dì primo di luglio 1392 a dì ultimo di dicembre anno detto, veduta per noi Niccolò di Francesco Orlandi e Meio d'Antonio Buonfigli, eletti a rivedere la detta ragione per li discreti et savi huomini Agnolino di Filippo Regolini, Petro d'Agnolo Benassai, Luca di Simone lanaiuolo, Tofo di messer Giovanni Silembeni et Ambruogio d'Andrea orafo, Regolatori et Maggiori Reveditori de le ragioni del comune di Siena […]
Et prima comincia l'entrata d'essa ragione
[…]
Uscita de la detta ragione
[…]
Anco troviamo che à dati […] a Pietro cantarino et a Bartolomeo, famigli de' Regolatori, soldi 30 per uno […]

Per il periodo luglio e agosto 1402 Pietro, custode e familiare, e Francesco di Nero, nunzio dei *Regolatori*, dovevano ricevere la giusta ricompensa:

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 3v (1402)
Nos Regulatores et maiores Revisores rationum ac etiam Statutarii comunis Senarum significamus vobis Camerario et quatuor Provisoribus Generalis Bicherne comunis eiusdem quatenus de ipsius comunis pecunia detis et solvatis Pietro Viviani, vocato Pietro cantarino, custode librorum et familiari nostro, et Francisco Nery, vocato Pavolozo, nuntio nostro, salarium eis et cuilibet eorum debitum secundum formam statutorum Senarum pro duobus mensibus, videlicet iulii proxime et augusti ineuntis in quo sumus.

Da un altro documento, invece, emerge che il canterino senese insieme a un altro *fameglio* dei *Regolatori*, di nome Pavolo, aveva ricevuto una lira nel 1406:

55 In molti altri documenti le uscite vengono registrate semplicemente come «a la famiglia de' Regolatori»; appare qui chiaro che Pietro cantarino fosse un esponente di primo piano tra i collaboratori dei quattro magistrati.

A.S.Si., *Regolatori*, 5, ff. 439r-440r (1406)
Al nome di Dio amen. 1406.
Qui apresso sarà scritta partitamente una ragione riveduta per noi maestro Francescho di Gionta, maestro di pietra, et per Nicholò di Francino, maestro di legname, di maestro Sano, di maestro Matteo, maestro di pietra, operario stato dell'aqua da calendi gennaio 1404 per infino a dì ultimo di dicembre 1404, stato per lo tempo sopra detto, riveduta e saldata per noi Riveditori sopra detti al tempo de' savi huomini Pavolo di Minuccio Bargagla e compagni Regolatori e Magiori Riveditori de le ragioni del comune di Siena [...]
Troviamo che à messo a uscita [...] a Pietro cantarino et Pavolo famegli de' Regolatori lire una [...]

In alcuni casi però il pagamento veniva convertito in altro, ad esempio nel 1402 in una veste:

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 3v (1402)
Nos Regulatores et cet. significamus vobis Camerario et cet. quatuor Provisoribus Generalis Bicherne comunis eiusdem quatenus de ipsius communis pecunia detis et solvatis Pietro Viviani, vocato Pietro cantarino, familiari Palatii Dominorum Priorum, floreni (*sic*) duodecim aurei [...] qui convertantur et converti debeant in una robba, quam habere debet in die festivitatis beate Marie virginis de mense augusti proximo venturi, quam habere debet dicti valoris xii florenis aurei vigore reformationis et deliberationis facte, de qua patet in Regulatorio nostro.

A.S.Si., *Regolatori*, 17, f. 52r (1402)
Die iii augusti.
Et supradicti Regulatores, priore Baptista loco Aldobrandini, deliberaverunt, viso statuto, quod Pietro cantarini fiat apotissa de xii florenis aurei, quos habere debet pro robba a comuni Senarum in festo sancte Marie de mense presenti, pro ut patet in *Libro Generali* f. 62.

Quest'ultimo documento contiene innanzitutto un riferimento archivistico molto importante: quello al *Libro Generale*, dove sarebbe indicato quanto spetta a Pietro di Viviano. Il *Libro Generale* altro non è che il volume *Regolatori*, 1, che raccoglie tutte le delibere dell'ufficio dei *Regolatori*. Consultandolo, a f. 62v si trova il riferimento al pagamento di una veste al canterino senese:

Anno Domini mccccprimo, indictione nona, die quinto mensis augusti fuit solemniter deliberatum per dominos [***] ducalem et Prioresque gubernatores communis et Capitaneos Populi civitatis Senarum [...] quod Pietrus Viviani, vocatus Pietro cantarino, electus familiaris palatii Dominorum predictorum, habeat singulis annis quibus serviet dicto palatio, secundum formam dicte sue electionis, in festo Assumptionis Beate Marie Virginis de mense augusti, unam robbam valoris duodecim florenis.

L'informazione però più significativa è quella che Pietro, «electus familiaris palatii Dominorum Priorum», a partire dal 1401 avrebbe dovuto ricevere una veste per tutto il tempo in cui sarebbe stato al servizio dei Signori: si segnala innanzitutto il fatto che il canterino senese fosse stato selezionato, nuovamente, come collaboratore dei Priori, conferma importante di un dato noto: già Novati, nel documento parzialmente pubblicato nel 1892, aveva ipotizzato che Pietro, scelto nel 1398 come *famulus* dei Priori per un incarico, «visse probabilmente non pochi anni agli stipendi del suo comune»; ma risulta fondamentale la consegna annuale di una veste al canterino, in concomitanza di una festa solenne, quella dell'Assunta. Questo suggerisce, infatti, una attività non solo di tipo amministrativo-fiscale, ampiamente documentata nel fondo dei *Regolatori*, ma anche un ruolo da «araldo della Signoria», un tipo di ufficiale appartenente alla famiglia di palazzo presente non solo a Firenze, con la fondamentale personalità di Antonio Pucci, ma anche a Siena; del resto proprio Novati parlando del legame da lui ipotizzato tra Pietro e la sua città ricordava come i «senesi avessero un canterino ai loro servigi anche nel 1408».[56] Infatti, sia a Firenze che a Siena, oltre ai canterini «di strada», che recitavano «in panca» per il popolo,[57] anche se spesso il pubblico risultava formato da cittadini di ogni estrazione sociale, esistevano «araldi della Signoria», cioè degli ufficiali che avevano, tra gli altri, anche l'incarico di intrattenere i Signori durante i diversi momenti della giornata,[58] attività brillantemente svolta proprio dal Pucci. Uno dei compiti più delicati era quello di cantare alla mensa dei Signori: si sceglievano, infatti, con cura, personaggi, non solo esperti dell'arte di dire in rima, ma anche di specchiata moralità e degni di fiducia. Questo specialmente a Siena, dove «giullari, istrioni, cantatori e musicisti» non avevano buona fama e sono ben conosciute le molteplici iniziative del governo per disciplinare e controllare la loro attività. Migliore fortuna godevano però giocolieri e uomini di corte «assidui cittadini e abitanti di Siena»: essi venivano favoriti dalla legislazione, in particolare tutti quei giullari facenti parte del seguito dei magistrati e degli ufficiali del Comune».[59] A questi personaggi si fornivano le vesti: gli Statuti senesi, infatti, obbligavano ad esempio i musici di palazzo a portare

56 Novati 1905, pp. 331-32 e 348 n. 8.

57 A Firenze si cantava in piazza San Martino presso Or San Michele, a Siena presso la loggia degli Ufficiali della Mercanzia: Flamini 1891, pp. 148-236.

58 Flamini 1891, pp. 148-299; Novati 1905, p. 64. Per il legame tra canterino e pubblico e la «funzione sociale» dei cantari si veda Barbiellini Amidei 2002-03, pp. 116-46; per il rapporto tra oralità, o la finzione metanarrativa dell'oralità, e la scrittura del cantare Barbiellini Amidei 2005.

59 Ceppari Ridolfi - Turrini 1993, pp. 101-12.

sempre la divisa, quella vecchia nei giorni feriali, quella nuova, invece, in quelli festivi e nelle uscite ufficiali, quando accompagnavano la Signoria nelle pubbliche occasioni.[60] Era del resto tipico che i canterini, ma anche i musicisti, venissero forniti di vestiario dai propri committenti, come testimoniano alcuni documenti, seppure più tardi, relativi agli Sforza: nel 1471 il guardarobiere ducale, Gotardo Panigarola, scrive al duca per avvisarlo di aver comprato il velluto cremisi e verde per «Iacomino cantarino»; nel 1475 è il duca ad ordinare al Panigarola lo stanziamento di fondi per vestire i cantori della cappella ducale; e era usanza che alla festa di san Giorgio i trombetti avessero «de honorantia una giornea cum le calze per acadauno».[61] Nonostante sia facile pensare a Perugia e alla istituzione di un pubblico ufficio occupato per decreto da un canterino, al quale spettava non solo una retribuzione, ma anche il mantenimento a palazzo e il dono di vesti,[62] non è per ora documentata apertamente una simile usanza in Siena: Pietro è un *familiaris* dei Priori, dalle mansioni, allo stato attuale delle ricerche, non esplicitate nei documenti, anche se intuibili, con buona probabilità che l'ipotesi non sia lontana dal vero.

Una produzione letterariamente varia

Le novità documentarie, che cambiano la prospettiva secondo la quale studiare Pietro da Siena, avvicinandolo maggiormente al Pucci che ai poeti cortigiani della corte viscontea, aiutano ad analizzare in modo più compiuto la sua produzione e a collocarla con maggior precisione nel panorama letterario di fine Trecento.

Tipicamente canterino è il *Ternario sulla natura delle frutta*,[63] una minuta enumerazione dei frutti secondo la tradizionale, popolare, distribuzione in tre classi: frutti di cui si mangia tutto, frutti di cui si mangia la parte esterna, frutti di cui si mangia la parte interna.[64] Simili componimenti erano par-

60 Cellesi 1934, p. 108 n. 2.

61 Motta 1887, pp. 35 n. 1, 39 e 318.

62 Rossi A. 1874. A Perugia nei documenti i canterini sono per la maggior parte delle volte separati dagli altri *familiares*: D'Ancona 1885.

63 Il poemetto è contenuto nel ms. Laurenziano Acquisti e Doni 137 (Kristeller 1963-97, I, p. 101) ed è stato pubblicato in primo luogo in Novati 1905, pp. 332-35 e di seguito in Lanza 1973, II, pp. 761-63, a cui si fa riferimento per i passi citati. Più in generale sui poemetti riguardanti la frutta: Novati 1891.

64 Come ricorda Novati la suddivisione non è «punto scientifica» e, infatti, non si trova nelle opere agronomiche più diffuse nel Trecento, i dodici libri *Ruralium Commodorum* di Pier de' Crescenzi e il *De agricultura* di Palladio: Novati 1891, pp. 337 n. 1, 343 n. 1.

ticolarmente diffusi nel Trecento in Toscana, la «patria della prosopopea delle frutta», ed è assai probabile che anche il Pucci, nel capitolo, oggi perduto, nel quale descriveva il suo orto, con le «proprietà sua», avesse messo in rima una rassegna dei frutti più noti.[65]

Pietro canterino confeziona per il destinatario un piacevole ed elegante dono, un «trionfo» di frutta suddiviso in tre panieri, presentati attraverso un elenco raffinato, adatto alla cortesia dei Signori, che ricorda lo stilizzato *plazer* di Folgore, suggerito dal verbo *donar*.[66]

> Cari signor, po' che cenato avete
> le bandigioni e la vivanda tutta,
> per amortar la dilettevel sete
> donar vi voglio tre panier di frutta;
> ma stien fermi e' bicchier su la tovaglia,
> sì che la mensa non rimanga asciutta.
> (*Ternario sulla natura delle frutta*, 1-6)

Simili componimenti dovevano sicuramente allietare i Priori durante i loro conviti anche con la popolaresca scenetta finale, ambientata nel mercato cittadino, sfondo privilegiato pure di un famoso testo del Pucci, *Le proprietà di mercato vecchio*, nel quale il poeta dipinge un vivace quadro della piazza fiorentina con i suoi frequentatori.[67]

65 Novati 1905, p. 365 n. 54. Novati basa la sua supposizione sulla novella CLXXV del Sacchetti: «Antonio Pucci avea una casa dalle fornaci della via Ghibellina, e là avea uno orticello che non era appena uno staioro, e in quello poco terreno avea posto quasi d'ogni frutto e spezialmente di fichi, e aveavi gran quantità di gelsomino; ed eravi uno canto pieno di querciuoli e chiamavalo la selva. E questo così fatt'orto, con le proprietà sue, avea messo il detto Antonio in rima, in capitolo, come Dante, e in quello trattava di tutti li frutti e condizioni di quell'orto, né più né meno come se fosse ubertoso, come la piazza di Mercato Vecchio di Firenze» (Sacchetti, *Trecentonovelle*, p. 493).

66 Infatti «nei sonetti della "semana" e in quelli dei "mesi", Folgore esprime un ideale tipicamente cortese e il dono presentato dal poeta attraverso lo schema del *plazer* ha la funzione di allietare la brigata. Nel caso di Folgore il cibo non rappresenta soltanto un'offerta ma è elemento caratterizzante di una classe sociale: nella società medievale il cibo abbondante è segno della nobiltà e della potenza, ma, come detto precedentemente, il particolare cibo presentato si adatta necessariamente alla classe sociale destinataria dei versi. La scelta di Folgore è proseguita nei componimenti nei quali sono presentati, attraverso una piacevole elencazione, qualità differenti di frutti offerte all'uditore come contenute all'interno di un paniere»: Crimi 2003, pp. 73-74.

67 Volpi 1907, pp. 89-95; Sapegno 1952, pp. 403-10. Per l'interpretazione linguistica del testo, non sempre limpido, ancorché vivace, si veda Brambilla Ageno 1976, pp. 9-11.

«Quanti date dei fichi?» – «Trent' e sei
per un quatrino, a chi se ne contenta».
«Quaranta, buona dona, ne vorrei».
«A la croce di Dio, che non farò,
ch'i' non gli posso dar, ché non so' miei».
«Le pere come date?» – «Sei ne dò».
«I' vo' che me ne diate otto a quatrino».
«In verità, fanciul, che non darò».
(*Ternario sulla natura delle frutta*, 88-95)

La spontaneità delle immagini dona freschezza alla chiusura del ternario senese, dipingendo un realistico e popolano quadretto di vita cittadina trecentesca, gustoso in sé, ma anche mezzo fondamentale per mantenere vivo quel rapporto di «presa diretta» con il pubblico che è tratto caratteristico dei migliori prodotti del genere canterino.[68]

Il pubblico cittadino, borghese e concreto, ma allo stesso tempo nostalgico nei confronti del raffinato ed evanescente mondo cavalleresco e cortese, è il destinatario degli otto cantari de *La bella Camilla*, l'opera che più ha richiamato l'attenzione della critica,[69] perché, pur non essendo di raffinata fattura, anzi in alcuni punti addirittura prolissa e faticosa, permette di approfondire la civiltà letteraria di fine Trecento, rivelandosi documento prezioso del gusto di un'epoca.

68 Barbiellini Amidei 2005, p. 28 n. 2.

69 Tale interesse è però tutto di carattere letterario, non esistendo una edizione critica dell'opera, perché quanto pubblicato da Fiorini dal manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 359 è in sostanza una trascrizione fedele del testo, eseguita cioè con "metodo diplomatico": Pietro da Siena, *Bella Camilla*; essa è stata recentemente ripresentata nell'ambito del progetto *Trecento* dei *Classici Italiani* (www.classicitaliani.it) secondo «una grafia più rispondente ai canoni del Trecento e a quelli adottati già nel corso dell'Ottocento dai critici che hanno curato le edizioni di Romagnoli» ad opera di Giuseppe Bonghi, a cui si fa riferimento per i passi citati. Nel testo, poi, per difetto di stampa, mancano alcune ottave; è pero possibile leggerle in Veselovskj - Sade 1977, pp. 79-101. Il cantare è tràdito da quattro manoscritti: Pal. 359 (Palermo 1853-68, I, pp. 631-32, 647-52; Gentile 1885, pp. 554-59); Laur. XLII.28 (Bandini 1774-78, V, pp. 193-94), Laur. LXXVIII.23 (Bandini 1774-78, V, pp. 305-08; *Mostra di codici romanzi* 1957, pp. 26-28), Marc. it. IX.204, privo però dei primi tre canti (segnalato per la prima volta come latore dell'opera in Rossi V. 1888, p. 242 n. 3; per altre notizie sul ms. si vedano: Volpi 1890, p. 55; Rossi V. 1895, p. 218; Fatini 1919, p. 232 n. 4; Pasquini 1964, pp. 362-580; Gorni 1972, p. 261). Nella recensione all'edizione di Fiorini si ricordava anche un altro manoscritto, dicendo solamente che era conservato a Siviglia (Casini 1892, pp. liii-liv n. 5); per ora però non si è potuto rintracciarlo.

A livello contenutistico l'opera elabora un motivo tipico della narrativa erotico-avventurosa, quello della fanciulla perseguitata che, dopo varie traversie, riesce a coronare il suo sogno d'amore o a mantenersi casta e illibata, vivendo una vita di santità. La giovane Camilla, infatti, viene perseguitata a causa della bellezza e, per sfuggire alle insidie del padre, si traveste da uomo, diventando il cavaliere Amadio. Dopo una serie di avventure e peregrinazioni, giunta nel regno del re Felice, fa innamorare di sé la principessa Cambragia ed è costretta alle nozze. Quando il re, insospettito, è sul punto di scoprire la sua vera identità, un emissario celeste, sotto forma di leonessa, le concede di diventare un uomo. La vicenda si ispira alla *Chanson d'Ide et Olive* e alla *Reina d'Oriente* del Pucci, da cui sono ripresi, con evidente tentativo di gareggiare, particolari, interi versi, episodi.[70] Ma vicina al Pucci è anche la sensibilità quotidiana, «borghese», che rielabora storie leggendarie, cortesi ed epiche, in cui il cambiamento di sesso aveva ben altro fondamento ideologico (alludendo ad esempio alla problematica ereditaria), senza nessuna affermazione concettuale, se non quella «funzionale a sostenere un modello di concreta virtù civile e domestica». Al Pucci, infatti, non importa la complessità cortese ed epica del tema del travestitismo e della metamorfosi, quanto valorizzare un modello di comportamento, pudico e virtuoso, valido per le donne della società mercantile fiorentina, quindi realisticamente rivolto al suo uditorio.[71] Del resto è proprio tipico del mondo dei cantari rivelare, anche nelle narrazioni dove prevale una rarefatta atmosfera «soffusa di nostalgie tardogotiche», un gusto del concreto, un legame reale con il pubblico, che deve seguire con interesse e piacere la storia, sempre però attualizzata in una «accezione politica e sociale». È forse questo senso pratico che fa affermare a Pietro, alla conclusione dell'opera:

70 I rapporti tra i tre testi sono stati studiati da Levi (Levi 1914, pp. 121-39). Tolte le meccaniche e artificiose ripetizioni che caratterizzano il testo del canterino senese, questo «combacia esattamente, in tutte le sue parti, persino nelle minuzie, con la *Chanson d'Ide et Olive*. Gli otto cantari della *Bella Camilla* conservano intatta anche la prima parte della leggenda, la quale è omessa nella *Reina d'Oriente* [...]. Tutto questo fa credere che il libro di cui si servì Pier canterino sia il poema francese o una versione in prosa di quello», presumibilmente in una versione anteriore a quella del 1454. Un recente approfondimento sul testo del Pucci si legge in Rabboni 2005; del 2007 è, invece, l'edizione critica del cantare, secondo un metodo dialogico o stereottico, che mette a fronte due testi, uno fondato sul più antico testimone, l'altro realizzato unendo i criteri della filologia tradizionale a quelli della cladistica (si veda l'*Introduzione*, interessante a livello metodologico): Pucci, *Reina d'Oriente*.

71 Rabboni approfondisce le relazioni, tendenzialmente divergenti, tra la *Reina d'Oriente* e *La chanson d'Yde et Olive*, partendo anche dai *gender studies* e dai loro riflessi italiani: Rabboni 2005, pp. 224-32.

a questa storia io fo fine al dire
e penseren d'un'altra più verace,
ed io vi renderò di ciò diletto.
Cristo vi guardi d'ogni rio difetto!

Il canterino senese, del resto, non innova il testo come il Pucci, valorizzando con consapevolezza la figura femminile, proponendo un ritratto quasi «boccacciano» di una donna virtuosa e saggia, ma rielabora, seppur un po' affannosamente, il testo francese con qualche integrazione presa dal ben più illustre verseggiatore fiorentino:[72] la storia certamente appare al pubblico poco credibile, fantastica, quindi meglio una precisazione finale, che richiama alla realtà, parallelamente alla miracolosa trasformazione che riporta ordine alla vicenda, permettendo un regolare matrimonio tra persone di sesso opposto: del resto l'obiettivo è sì la *delectatio*, ma anche «il consenso di un pubblico municipale e mediano».[73]

A livello stilistico gli otto cantari presentano tutte le caratteristiche tipiche del genere: il motivo del "castello" o del "palazzo" («Navicando costui col uiso bello / a un bel porto un dì furno arivati; / a capo ad esso avea un bel castello, / pien di buoni uomin savi e costumati»: III 16, 1-4; «A capo al porto avea uno palagio / e avea nome il palagio d'Orfino; / di rocca e di torri istava ad agio / e dentro avea bellissimo giardino, / di niun frutto n'avea disagio, / della città era in sul camino / con una gran fonte d'aqua viva / di biltà rica e di lordeza priva»: IV 11), il gusto dell'iperbole («ella gittò de' sospir più di mille»: III 7, 6; «Co' brandi igniudi giano i buon guerieri / partendo menbra e teste dalli 'nbusti / e le teste de' possenti destrieri / quando giugnean in fallo i colpi giusti»: VI 43, 1-4), le similitudini ripetute con ossessionante frequenza («*l*a figlia mia, che pare un giglio d'orto»: I 46, 3; «un legno avea più bel che giglio d'orto»: II 22, 5; a «Manbrian, che pare un giglio d'orto»: VIII 43, 4), la rappresentazione ingenua e stereotipata della natura («Passando piani e monti e larghe fosse»: IV 45, 1), dei sentimenti («amor ferito m'à con sua saetta, / (e) crudelmente dentro al core e l'alma / e tutto m'arde d'amorosa fiama»: II 43, 6-8) e del-

72 Alcune riprese vanno comunque a valorizzare innovazioni pucciane: ad esempio il predominio della figura femminile in positivo si riflette anche nella importanza delle antagoniste, tra le quali la *Signora della Spina*, riecheggiata nella *rocca della Spina*, in riva al mare, dove Camilla fissa l'appuntamento con il padre (*La bella Camilla* II 5), oppure nella figura di *Bambelina*, figlia del re Alfano, parimenti dotata di arti magiche (*La bella Camilla* II 39-III 15): Rabboni 2005, p. 228 n. 69.

73 Rabboni 2005, p. 211.

la bellezza femminile («parea di paradiso una agnolella»: I 5, 3; «ella parea una rosa di spina»: I 9, 5; «una figliuola col viso rosato»: IV 22, 6; «quella c'ha il viso gaio»: VI 47, 1; «Camilla bella col viso lucente»: VII 61, 7), l'utilizzo della *Commedia* come comodo prontuario per versi, frasi, espressioni, rime («Corda non partì mai da sè quadrello, / che andasse come la galea in fretta», III 44, 1-2, che rielabora «Corda non pinse mai da sé saetta / che sì corresse via per l'aere snella / com'io vidi una nave piccioletta», Dante, *Inf.* VIII 13-15; «E verdi cavalieri per lo campo», VI 37, 1, che rielabora «Io vidi già cavalier muover campo», Dante, *Inf.* XXII 1; le rime «eterno»: «superno»: «discerno», I 1, 1-5 che riprendono Dante, *Purg.* XXVII 125-29; oppure le rime «folle»: «tolle»: «volle», IV 44, 2-6, che riprendono Dante, *Inf.* II 35-39 e *Par.* XVII 29-33), la mancanza, nella descrizione degli eventi, di una prospettiva, per cui tutte le vicende vengono inserite e allineate una dopo l'altra («Già Camilla era il detto dì partita, / quando lo re (vi) giunse con sua gente; / detto li fu com'ella se n'era ita, / perché come non sapea niente; / del gran dolore il re perdé la vita, / laonde suo' baron divotamente / il corpo suo a Valenza portarono, / a grandissimo onor lo sotterarono»: II 28).[74] Il testo, inoltre, rispecchia, in certi punti, quel gusto tardogotico e fiabesco che distingue alcuni cantari, evidentemente destinati a un pubblico borghese affascinato dalla vita cortese e dai costumi feudali, gusto che poi verrà degradandosi con il prevalere di tonalità elementari e popolari.[75] Si riscontra, infatti, un linguaggio tendente al fiabesco, all'indeterminato («fortuna li portò in un bel paese»: II 31, 3), la rievocazione di un mondo signorile stilizzato e favoloso, lontano dalla società reale e quotidiana («Del suo reame avea venti baroni; / di molte robe eran co·llui vestiti; / e di molt'altri forti canpioni /avea fra costor d'amor fioriti; / sparvieri, bracchi, girfalchi e falconi / da fini uccelatori eran nudriti; / con molte carra d'or, se·Ddio mi vaglia, / et molta salmeria e vettovaglia»: I 15; «E sendo soggiornati dì ventotto / in be' diletti e ricchi conviti»: III 18, 1-2)[76] e, infine, la presen-

74 Mariani 1953, pp. 21, 29, 34, 42, 53, 75, 84.

75 Del resto spesso la funzione dei canterini è stata quella «di tramite fra il contenuto ideologico e il gusto dei gruppi sociali più elevati e raffinati e i nascenti interessi culturali ed artistici degli strati cittadini più umili»: Pasquini 1995, p. 954. Senza dubbio Pucci ebbe chiara consapevolezza di questo ruolo di mediatore.

76 Vedi le ottave dedicate alla caccia con i falconi, simbolo di vita cortese raffinata e cavalleresca: «Allor fe' por le staffe in sull'arcione / d'un bello amanto la sella copria. / Nell'ucellar al re giunse un barone, / co molta riuerenza lo salia: / nell'aria in quello si vide un falcone, / che giù discese e un'oca fedia / e la insecuì in verso una aqua chiara: / el falcon scese e l'oca tornò in aria. / Un(o) falcone era in alto montato / e giunse a lei e fedilla nel petto. / Questo uccelar(e) che io v'ò contato, / fino a sera durò con gran dilet-

za della folla, quale ulteriore elemento di preziosità ambientale e sfondo favoloso delle vicende di tali eroi («Della città era ogniun(o) di fuore, / per veder tutti eran per la campagna; / sotto una segna d'arme a inperadore / eran tutti i baroni della Magna; / di Schiavonia venne conti e barone; / un'altra ansegna vien colla conpagna / d'Istria e d'altri paesi lontani / per essere a quel torneo alle mani»: VI 25).[77]

Nel rielaborare poi la propria fonte, richiamata più volte, com'era d'uso nei canterini, con espressioni quali «vo' rinovare una antica storia» (I 2, 4) e «il libro e la storia ne dice» (I 44, 2) anche nella variante «il libro e la storia mi dice» (IV 17, 1), chiaramente in «funzione testimoniale»,[78] Pietro da Siena utilizza alcune strategie retoriche atte a produrre quell'effetto di parlato indispensabile per coinvolgere il pubblico. Innanzitutto il richiamo agli uditori, apostrofati con l'appellativo nobiliare di «Signori» (I 44, 2; IV 17, 1; VI 52, 1) o anche al singolare «Signor» (IV 33, 3), che identifica un destinatario comunque «alto», anche se spesso gli stessi canterini, pubblici ufficiali, erano tenuti ad esibirsi pure per il popolo;[79] poi il riferimento all'esecuzione dell'opera: «Io (so), signori, ch'io vi lascio gravati; / per vostro onore mi perdonerete: / nell'altro dir sarete ristorati, / quando cantando voi m'udirete» (VI 52, 1-4), dove risulta importante l'autoreferenzialità del testo a se stesso, quel «dir» accompagnato all'«udirete» che suggerisce una pubblica esecuzione del racconto; infine la sottolineatura dell'attualità, allusa nei sintagmi «di cui parlo presente» (I 22, 4), «Lascian costui e ragionan presente» (VII 38, 3), che cementano il rapporto di «presa diretta» con il pubblico.[80]

to: / e a racolta un corno ebbe sonato; / a tutti parve quel suon benedetto: / uomini e donne d'ogni maniera / ricolsonsi nel pian, dove il re era. / Gran festa ne facean tuti i baroni / per lo diletto ch'avean riceuto; / grande allegreza aven grandi e minori / di molto ben volar ch'avean veduto; / drieto a tutti giunson gli uccellatori: / dinanzi a Re ciaschedun fu venuto, / per la fretta parea ch'avesser l'asima, / qual loda il suo uccello e gli altri biasima»: V 8-10.

77 Branca 1963.

78 Fondamentale nei cantari, ma in generale nella letteratura medievale, il riferimento alla fonte: Bronzini 1966, pp. 62-82. Si noti però che si potrebbe confondere il richiamo alla *auctoritas* nobilitante con l'esplicito riferimento al testo scritto che i canterini devono poi eseguire, cui sembrerebbero alludere frasi come: «se i' libro come il dir distilla» (I 9, 7), «se libro non erra» (II 32, 5), «O bel signor, nel libro truovo scritto» (IV 33, 3), «come nel libro truovo dirollo» (VI 42, 2) o più semplicemente «com'io truovo dirovi s'io non erro» (VI 36, 6). Barbiellini Amidei 2002-03, p. 122 n. 15.

79 Senza dubbio questo avveniva a Perugia, dove lo «svago della musica e del canto, proprio fin adesso dei magistrati, vediamo a poco a poco esser offerto anche al popolo; prima, con certa misura, poi più largamente: sicché ciò che da principio fu soltanto graziosa concessione, divenne col tempo obbligo del Canterino e diritto del popolo»: D'Ancona 1885, p. 46.

80 Barbiellini Amidei 2005, pp. 19-28. Sugli espedienti più tipici usati dal Pucci per produrre un effetto di parlato si veda Cabani 2005, pp. 85-95.

Sono altresì importanti alcuni fenomeni lessicali, di cui maestro è il Pucci, che aiutano la finzione orale, come ad esempio l'impiego di modi di dire popolari («credo che fosse ogni altra cosa ciancia»: I 22, 3; «Stretti stretti, tondi come mele»: III 14, 1; «Come volle fortuna i·legno balla, / l'una onda il gitta in qua e l'altra i 'lae, / quando lo gitta in alto come palla»: III 35, 1-3), l'uso di proverbi («ch'un bel proverbio in verità si truova / che meglio è la via vechia che la nuova»: V 41, 7-8; «La grieve pena è pure a sofferire / come per troppo si rompe il coperchio / quando al troppo non si può sofferire»: VI 44, 1-3), l'uso di termini del linguaggio familiare («Domenedio»: VIII 26, 7).

Sicuramente vicini ai gusti popolari, perché collegati a «una vasta fioritura di sirventesi, cronache rimate, lamenti e profezie, canzoni e sonetti di argomento storico-politico che corrispondevano alle attese di un vasto pubblico», ma non per questo estranei agli interessi della classe dirigente, sono i componimenti storici del verseggiatore senese, che rappresentano una cronaca contemporanea, in cui l'intento non è solo il diletto del pubblico, ma anche la sua informazione, più o meno consapevolmente propagandistica. Il canterino, in genere un impiegato pubblico al servizio del comune, diventava così una sorta di "giornalista" *ante litteram*, impegnato ad informare le masse, nella forma del cantare, ma anche del sirventese storico, sugli avvenimenti della cronaca o della storia, con immediatezza, facilità, partecipando alle impressioni e ai desideri del popolo e indirizzandoli e guidandoli.[81]

Appartengono a questo filone *Il Papalisto* e *I funerali di Gian Galeazzo Visconti*, dedicati a due momenti importanti per la storia senese: l'arrivo e il soggiorno in città nel 1406 di papa Gregorio XII, a cui molti guardavano nella speranza della risoluzione dello scisma, la morte e le esequie del potente alleato milanese, cui Siena si era data nel tentativo di difendersi da Firenze.

Il Papalisto, però, si occupa del soggiorno papale solo nel III canto, presentando, invece, nei primi due una sintetica storia dei pontefici a partire da san Pietro fino all'elezione, nel 1406, di Gregorio XII.[82] In essi il testo converte in terza rima una delle opere storiche più celebri del Medioevo, la *Chronica* di Martin Polono († 1278),[83] sicuramente letta in una continuazione e nella tradizione che aveva separato le vite dei pontefici da quelle degli imperatori, segna-

81 Tartaro 1972a, pp. 415-16; Tartaro 1972b, pp. 555-56; Pasquini 1995, pp. 959-60, 972.

82 Sull'opera si veda Pagliari 1998-99.

83 von Den Brincken 1981, pp. 694-735; von Den Brincken 1985, pp. 460-531; von Den Brincken 1987, pp. 157-93; von Den Brincken 1988, pp. 109-35. Il testo si legge in Weiland 1963.

tamente nella tradizione *B*, dato che l'opera del canterino senese non include la storia di Roma dalle origini e non riporta la vicenda della papessa Giovanna.[84] Il testo dell'oppaviense ebbe enorme diffusione e popolarità, anche attraverso le numerose traduzioni che gli permisero di raggiungere un vasto numero di lettori, così da diventare una sorta di manuale scolastico di base. Particolare importanza la *Chronica* ebbe per la storiografia toscana,[85] perché, grazie alla facilità di integrazione e interpolazione, permetteva di accostare le memorie cittadine alle vicende del papato e dell'impero, nobilitandole. Ad esempio nei *Gesta florentinorum*, brevi annali dei secoli XI-XIII,[86] la *Chronica* viene fusa con il testo, in un vero e proprio processo di interpolazione; essa, poi, risulta la fonte della *Chronica fiorentina del XIII secolo*[87] e della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, che la ricorda come fonte attraverso la formula «come la cronica martiniana fa menzione»,[88] oppure la suggerisce come testo per approfondire certi eventi di necessità scorciati.[89]

Pietro canterino prepara in versi, ad uso pratico delle classi borghesi cittadine, «gente vaga di sapere» (*Papalisto*, I 4), una rapida memoria dei pontefici, che può, per le sue stesse caratteristiche, essere aggiornata e ampliata. Infatti se i primi due canti sono una sobria e compatta presentazione dei diversi pontefici, nella quale di ciascuno in pochi versi si ricordano nome, luogo di nascita e anni di pontificato, nel terzo canto la narrazione diventa vera e propria "cronaca giornalistica", perché si racconta il trionfale ingresso di Gregorio XII in Siena, la sua permanenza nella città toscana, il viaggio a Lucca, un secondo soggiorno senese nel 1408 e, infine, il concilio di Pisa del 1409, con l'elezione di Alessandro V e il suo breve pontificato; il canto si chiude con l'elezione di Giovanni XXIII. Si tratta di avvenimenti che incuriosivano, per le implicazioni politiche e spirituali che avevano, e nei quali era forte il coinvolgimento della città di Siena: i mercanti e i banchieri senesi, dal XIII secolo «campsores domini Pape», avevano già subito non poche difficoltà per lo spostamento ad Avignone della sede del Papato (*Il Papalisto* ricorda il ritorno a Roma del

84 Per i rapporti tra *Il Papalisto* e la *Chronica* di Martin Polono si veda Pagliari 1998-99, pp. III-20.

85 Santini 1903; del Monte 1950, pp. 175-283.

86 Sanzanome iudicis 1876. Si veda anche l'*Avvertenza* a cura di G. Milanesi alle pp. 119-22.

87 *Cronica fiorentina* 1954.

88 Si vedano i capitoli III IV, III XX, VII XXIV in Villani, *Nuova cronica*. Si veda anche l'*Introduzione* a cura di G. Porta, I, pp. VII-XX.

89 «Degli altri imperadori passati, e di quegli che furono poi, non facciamo ordinata memoria, se non di coloro che pertengono a nostra materia; ma chi per ordine gli vorrà trovare, legga la cronica martiniana e in quella gl'imperadori e li papa che furono per gli tempi troverrà ordinatamente»: II XXII.

pontefice: «po' venne el sancto amico de' cristiani, / Urbano quinto, che 'l pontificato / tornò a la Sancta Urbe de' romani»: II 313-15) e lo scisma apertosi nel 1378, definito «dogliosa scisma» (*Papalisto* II 333), rendeva incerta la situazione di molte aziende senesi, che avevano basato la loro fortuna sul sistema delle finanze papali.[90] La storia dei pontefici, ma soprattutto un "reportage" sulle ultime, intricate, vicende era quanto mai interessante per la classe dirigente senese, formata essenzialmente da una oligarchia, di origini sia popolari che nobiliari, di mercanti, banchieri e imprenditori: alla conclusione del terzo canto Pietro si augura che una sola volontà possa ridurre «Sancta Chiesa a la concordia» (*Papalisto* III 330), un desiderio di tutta la cristianità, ma sicuramente diffuso a Siena. Inoltre proprio in quegli anni Siena, che fra le città toscane era comunque quella «in più diretta comunicazione con Roma», ospitò a più riprese i vari protagonisti degli eventi: dal papa Gregorio XII, che, come si è detto, risiedette in città due volte (dal settembre 1407 fino al gennaio 1408 e poi dal luglio 1408 fino all'ottobre 1408, quando era ormai aperto lo scontro con i cardinali), al cardinale Baldassare Cossa, che si fermò in città nel settembre 1409, accolto «con grande dimostrazione di benevolenza», e poi, divenuto papa con il nome di Giovanni XXIII, di passaggio sulla via di Roma vi sostò per più giorni «con grande soddisfazione» degli abitanti.[91] La presenza del pontefice e del suo seguito era particolarmente sentita, non solo a livello religioso, ma anche politico e finanziario: sia per i benefici che si potevano trarre, sia per le ingenti spese che le finanze senesi, già messe a dura prova, dovevano sostenere.[92]

90 Per una prima ricognizione su questi momenti della storia senese si vedano: Lisini 1896; Garosi 1935; Terzani 1960; Luzzati 1987, pp. 689-90, 695-99.

91 Terzani 1960, pp. 32-33, 37-42, 45-48, 54-56, 58-59.

92 I Senesi trassero vantaggi dalla presenza di Gregorio per lo Studio, a pro del quale vennero convertiti i proventi di due istituzioni religiose: la Casa di Misericordia e lo Spedale di Sant'Andrea. Il pontefice venne sempre trattato con rispetto e onori, anche quando la sua presenza diventava gravosa, sia economicamente che politicamente, specie quando minacciava di processo i cardinali che lo avevano abbandonato e si erano riuniti a Pisa: il governo senese tentava ogni possibile mediazione, senza grande successo però. La devozione verso Gregorio non impedì comunque ai senesi di rendere obbedienza al neoeletto papa Alessandro V, incoronato dal concilio di Pisa il 7 luglio 1409, con una importante ambasceria e con la distruzione di tutti gli stemmi di Gregorio. Anche a Giovanni XXIII venne riservato un trattamento caloroso: Terzani 1960, pp. 37-59. Di tutto questo ci sono tracce ne *Il Papalisto*: di Gregorio si dice che fece a Siena «longa dimoranza, / contra 'l voler de la romana Corte» (III 73-74) e che venne sviato dalle sue promesse da «chi gli fé veder quel che non era» (III 90); di Alessandro si dice che «usò el sacro manto con ardire», mentre del cardinale Baldassare Cossa, sempre accompagnato dall'epiteto «franco», si ricorda che fu «huomo che non gustò mai codardia» (III 216) e che venne scelto come «ver pastore, franco e valente» (III 317).

L'interesse per una pronta risoluzione dello scisma anima anche l'anticipazione di un nuovo canto dell'opera contenuta nel manoscritto C.V.14 della Biblioteca Comunale di Siena: tema da approfondire le vicende del concilio di Costanza e di alcuni suoi protagonisti (Giovanni Hus, Girolamo da Praga, papa Martino V), il concilio di Pavia e poi, con abbondanti particolari (la «grande processione», l'allegria e la festa, il «grande apparecchio» per l'abitazione del pontefice e dei cardinali, le «vettuvaglie»), il Concilio di Siena. Gli avvenimenti a cui si allude sono del 1423: sembrerebbe improbabile che l'autore sia Pietro cantarino, del quale non si hanno più notizie dal 1419, probabilmente però si tratta di un senese o comunque di un personaggio legato alla città toscana.[93]

Il Papalisto è dunque un'opera storica, vicina a quel settore della letteratura canterina avente una funzione pubblica: nel repertorio e nella biblioteca di un canterino, infatti, non vi era spazio solo per i romanzi d'amore o di guerra, le novelle o i testi religiosi, ma anche per testi di argomento storico e bellico più o meno contemporanei, come si ricorda nella conclusione del *Cantare dei cantari*,[94] vario e vasto elenco che suggerisce, seppur con qualche esagerata vanteria, le tradizionali tematiche di un cantastorie:

> inteso avete oma' come cantare
> vi posso della *Bibbia* e de' Troiani,
> d'Alba, di Roma e d'ogni loro affare,
> d'Alessandro, de' Greci e de' Tebani,
> e ogni storia qual bella vi pare,
> de' paladin l'ottavo e de' pagani,
> ogni ventura in rima o novelletta:
> chiedete omai la qual più vi diletta.
> (*Il cantare dei cantari*, 59)

E tra le storie bibliche e le vicende di Cristo c'è spazio anche per le vicende della Chiesa e del papato:

> Come gli apostol tutti in ciascun canto
> del mondo andaro, e mostrar lor virtute:
> e 'l crescir della fede, e 'l caro amanto

93 Si veda Pagliari 1998-99, pp. 372, 412-13.

94 Per l'edizione del testo si veda Rajna 1878, poi in Rajna 1998 e anche in Barbiellini Amidei 2002-03, pp. 13-30.

ch'a Pier lasciò, e le chiave rendute
di pastore in pastor fin a Silvestro
vi canterò con suon piatoso e destro.
(*Il cantare dei cantari*, 10)

L'autore di questo repertorio, steso probabilmente tra il 1380 e il 1420, è un canterino «simile del Pucci», quindi un verseggiatore in grado di misurarsi con diversi generi. Difatti l'araldo del comune di Firenze, punto di riferimento imprescindibile per la comprensione della letteratura canterina, fu autore non solo di diffusi cantari cavallereschi o leggendari (tra i quali *Bruto di Bretagna*, *Madonna Lionessa*, *La reina d'Oriente*),[95] ma anche di vari componimenti storico-narrativi in metri diversi: terzine (celebre è la versificazione nel *Centiloquio* della *Cronica* di Giovanni Villani),[96] serventesi (si ricordino almeno il serventese per il successo della lega di Firenze con Venezia contro Mastino II della Scala e la conseguente caduta di Padova nel 1337, *Al nome sia del ver figliuol di Dio*, oppure quello per la morìa a seguito della terribile peste del 1348, *Al nome di colui ch'è sommo bene*)[97] o ottave (i sette cantari della *Guerra di Pisa* che presentano gli eventi dello scontro del 1362-64 tra Firenze e la città marinara).[98]

Inoltre, a conferma dell'importanza che la storia, e segnatamente quella universale dei pontefici e degli imperatori, diffusa attraverso il *Chronicon* di Martin Polono, aveva nella formazione culturale e nella attività letteraria di un cantore in panca, si può ricordare la lista di libri compilata nel 1488 dal canterino Michelangelo di Cristofano da Volterra: tra i numerosi testi di questo «variegato e sostanzioso elenco» spicca *La vita di tutti e' papi e 'nperadori chiamato Papalisto*, da collegare ai numerosi rimaneggiamenti e volgarizzamenti dell'opera di Martin Polono.[99]

I canterini, però, anche in questo tipo di produzione più "impegnata", dovevano incontrare l'interesse e il piacere del pubblico e perciò utilizzavano tutte le strategie tecniche a loro disposizione: elementarietà dei riferimenti cultu-

95 Pucci, *Madonna Lionessa*; Bendinelli Predelli 2006.

96 Si legga il testo in Ildefonso da San Luigi 1772-75, oppure, ma solo nel canto LV, in Sapegno 1952, pp. 411-20. Per approfondimenti: Cabani 2005, pp. 81-95; Cella 2006.

97 Si leggano i testi in Sapegno 1952, pp. 987-99. Per approfondimenti si veda Limacher-Riebold 2006.

98 Cabani 2006. Si ricordi che nel manoscritto Kirkupiano, testimone prezioso dell'opera del banditore fiorentino, i cantari sono affiancati da poesie di argomento storico: Bettarini Bruni 2006, p. 59.

99 Villoresi 1999, p. 123 n. 91.

rali, tono epico, strutture facili del dettato, ripetizioni, pleonasmi, frasi fatte, metri facilmente orecchiabili: terzine, ballate, ottave, sirventesi.[100]

Ne *Il Papalisto* son ben evidenti le tecniche canterine: innanzitutto l'invocazione iniziale a Dio («I' prego te Signor che la tua gratia / risplenda in me a·ssaper provedere / quel che 'l disio de la mie mente spatia»: I 1-3 oppure «Benché più volte i' t'abbi, Signor mio, / tanto chiamato, ch'io mi vergogno / c'ancor ti prego, o glorioso Iddio, / che mi soccorra in questo mio bisogno»: III 1-4)[101] oppure alla Madonna («Regina coeli letare, alleluia»,[102] / perché degnasti portar quel Signore, / che ci ha cavati de la valle buia, / pregar ti voglio per quel sommo dolzore, / che ricevesti quando in te discese, / ch'i' possa seguitare el mio tenore»: II 1-6); specularmente la preghiera a Dio nel congedo: con una rapida formula («a·Ddio l'onore»: I 322) oppure con formula più articolata («Or surga ogni cristiano a Dio pregare, / per la infinita sua misericordia / gli piaccia queste parti concordare, / a ciò che più non segua tal discordia, / ma d'un volere e puro sentimento / elegghino un monarca di concordia»: II 381-87) o con intercessione della Madonna («i' prego Nostra Donna Glorïosa / che ci conduca, quando andiamo altrove, / al suo Figliuol, che 'n 'ternità si posa»: III 344-46); l'uso della «retorica del parlato»: con appelli al «pubblico» («Signori, i' vo' tornar dov'io lassai, / a quel Bocca di Porco, che chiamato / fu papa Sergio e così vi contai, / e seguitando 'l tema cominciato, / a·cciò che noto vi sien tutti quanti, / sicondo che ciascun venne al papato»: II 13-18; «Signori, io son fin qui col parlamento»: II 388), riferimenti autoreferenziali del testo a se stesso («Signori, i' vo' tornar dov'io lassai»: II 13, «Signori, io son fin qui col parlamento»: II 388; «a' preti cardenal mett'or la mano»: III 163), l'uso di modi di dire popolari («tenne el papato senza aver magagna»: I 60; «così sien eglin

100 Tra queste diverse possibilità si affermerà poi l'ottava. Si osservi, infatti, come proprio Pucci, che all'inizio scrive secondo la tradizione in serventese, il metro più tipico della produzione storica, sia poi attirato dal nuovo metro, l'ottava, diventandone «il più importante e autorizzato divulgatore dalla seconda metà del secolo». Del resto è notevole come il «passaggio di consegne» avvenga in un medesimo verseggiatore: già nei serventesi pucciani si ritrovano formule tipicamente canterine, chiaro segnale di un avvicinamento alla novità metrica del tempo e dell'appartenenza alla letteratura canterina di numerosi prodotti della poesia storico-politica: Balduino 1984, p. 72; De Robertis 1984, p. 17; Ciociola 1995, p. 411.

101 Si noti che l'invocazione ad apertura del terzo canto riecheggia un passo da *La reina d'Oriente* del Pucci: «Benché pe' templi i' t'abbia, Signor mio, / tanto pregato, ch'io me ne vergogno, / ancor ti prego, onnipotente Dio, / che mi soccorra, ch'i' n' ho gran bisogno» (IV 1, 1-4).

102 La citazione dell'antifona mariana cantata nel periodo pasquale è anche un ricordo dantesco; essa viene infatti intonata dai beati dopo l'incoronazione trionfale di Maria nel cielo delle stelle fisse: Dante, *Par.* XXIII 128.

della vita spersi, / a modo che il gran sotto la mola»: III 106-07; «e·ssopra e cardenal rotaro i denti»: III 115; «che non perderon a·cquesti fatti un'ora»: III 237), l'uso di termini deformati («Pasqua Resurresse»: I 65; «Ghirigor»: I 285).

Il testo risulta poi semplice e ripetitivo: formulari e ripetitivi sono i termini riferiti ai pontefici («giusto e santo»:[103] I 85, II 142; «alma sovrana»: I 112 e «persona sovrana»: I 169; «franch'e sovrano»: III 156) e quelli utilizzati per indicare la sede pontificia («sacro manto»: I 47, II 98, II 296, II 365; «il gran pondo del manto del vicar del vero Iddio»: I 61-62 e «pondoroso manto di san Piero»: II 113); i concetti sono amplificati attraverso il ricorso alla dittologia sinonimica («in doglia e 'n pianti»: I 150; «disceso e nato»: II 318; «di gran costo e gran valore»: III 63); le parole rima sono spesso riutilizzate («noma» : «Roma»: I 293 : I 295; II 92 : II 94; III 28 : III 30; III 173 : III 177) e frequenti sono le rime suffissali e desinenziali.[104] Non mancano i ricordi dalla *Commedia*, con fitta presenza di rime («nutrice» : «Felice» : «dice» I 89-93 da Dante, *Par.* XII 77-81; «emme»: «Gerusalemme» II 121-23 da Dante, *Purg.* XIX 127-29 e XXIII 29-31; «patrïarca» : «barca»: «carca» III 227-31 da Dante, *Par.* XI 119-23) o di espressioni dantesche («sommo pastore» I 94 da Dante, *Par.* VI 17; «valle buia» II 3 da Dante, *Inf.* XIII 86; «carne umana» III 84 da Dante, *Par.* XXVII 93; «mentendo per la canna de la gola» III 111 da Dante, *Inf.* XXVIII 64-69).

Certamente interessanti e d'attualità per il pubblico senese i tre cantari in ottava rima, dal titolo *I funerali di Gian Galeazzo Visconti*, che descrivono gli ultimi istanti del conte di Virtù, morto il 3 settembre 1402, e il lungo e cerimonioso rito funebre, celebrato nella cattedrale milanese il 20 ottobre 1402.[105] Il testo si ricollega alla coeva produzione di canti e lamenti per la repentina morte del Visconti, tra i quali sono da ricordare l'epitaffio latino citato dal Corio nella sua *Historia di Milano*, *Cum Ducis Anguigeri variis divisa sepulchris*, composto probabilmente nella cancelleria milanese da Antonio Loschi, e la canzone di Simone Serdini *Vinto dalla pietà del nostro male*.[106] Gli

103 La dittologia, di carattere morale e religioso, è presente in un numero non esteso di testi, tra i quali alcuni di Pucci, *Centiloquio* e *Cantare degli Otto santi*: Bettarini Bruni 2006, p. 53.

104 Per un'analisi metrica dettagliata de *Il Papalisto* si veda Pagliari 1998-99, pp. 151-202, 308-41.

105 Per una prima panoramica su Gian Gaeazzo Visconti e sulla bibliografia a lui riservata si veda Gamberini 2000. Per i suoi funerali si veda Dell'Acqua 1903.

106 Medin 1885, pp. 568-81; Medin 1891, pp. 733-95; Levi 1908, p. 279. Il testo del Saviozzo si può leggere in Serdini, *Rime*, pp. 162-69; invece l'epitaffio citato dal Corio (Corio 1554, p. 289) si legge anche in *RIS*, XVI, pp. 1037-38 e in Loschi, *Carmina*, pp. xxx.

studiosi, però, ritengono che Pietro cantarino possa aver avuto presente l'*Ordo funeris Johannis Galeatii vicecomitis et oratio tunc habita in eius laude a frate Pietro de Castelletto,*[107] ma gli eventuali rapporti tra i testi sono ancora tutti da studiare, come da approfondire sarebbe anche il confronto tra il testo del canterino senese e l'anonima descrizione delle onoranze funebri con cui i fiorentini accompagnarono in Santa Reparata Giovanni l'Acuto.[108] Nella narrazione di frequente si allude al testo utilizzato o per la stesura dell'opera, in funzione dunque testimoniale, o per la sua esecuzione, come riferimento autoreferenziale: «dice lo scritto» (I 11), «lo testo tace tutte queste cose» (I 14), «sicondo che·llo scritto conta il vero» (I 16), «come lo scritto chiar mi mostra aperto» (I 45), «dice lo scritto qual tengo per cronica» (II 17), «come lo scritto aperto mi disserra» (II 26), «sicondo che·lla scritta conta vera» (II 42), «sicondo che 'l volgare di ciò favella» (II 47), «sicondo che·llo scritto mi palesa» (III 14 e 15), «lo scritto non fa menzione / di madonna duchessa né de' figli» (III 29), «sicondo el dire del metro / cioè lo scritto che questo favella» (III 48). Il testo, tràdito, per quanto si sa ora,[109] da due soli manoscritti, il III.II.332 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il C.V.14 della Biblioteca Comunale di Siena, alla luce delle nuove informazioni biografiche su Pietro da Siena diventa curioso da studiare: se Pietro non lo dettò nell'ambiente milanese, come invece si supponeva in passato, senza dubbio lo compose nella sua città, nella quale, come si è visto, era profondamente radicato. L'opera doveva suscitare l'interesse della classe dirigente senese, cui era rivolta, per la quale la repentina scomparsa del potente alleato, che aveva controllato la vita politica della città attraverso un luogotenente ducale, significava la perdita di un valido presidio contro l'espansionismo fiorentino. Si ricordi però che Siena, dopo un tentativo di congiura antiviscontea fallito nel novembre del 1403, nel 1404, in seguito ad un accordo di pace con Firenze, si liberava dei Visconti e tornava ad essere amministrata da quei governi di coalizione tra i diversi gruppi politici che, a partire dal 1385, avevano retto le sorti della città.[110] La committenza di un testo del genere sembrerebbe, pertanto, avere nell'aprile del 1404 un *terminus ante quem*.

107 Sul frate agostiniano si veda Malanca 2009.
108 L'opportunità di un confronto tra i due testi venne suggerita da Medin 1891, p. 794; si veda anche Medin 1886, pp. 161-77.
109 Risulta, infatti, un po' sospetta la dichiarazione di Medin che definisce l'opera del canterino senese «magra e assai *diffusa* parafrasi in ottave» dell'*Ordo funeris* e dell'orazione tenuta da Pietro da Castelletto: Medin 1891, p. 794.
110 Ceppari 1995.

Le nuove acquisizioni documentarie sul verseggiatore senese permettono, dunque, di collocare nella giusta prospettiva *I Funerali*, senza dubbio legati agli altri testi commemorativi per il duca di Milano, ma anche chiaro esempio di un'attività celebrativa, politicamente orientata, tipica dei canterini, o per lo meno di quelli che ricoprivano anche un pubblico incarico.

BIBLIOGRAFIA

Balduino 1984. Armando B., *Letteratura canterina*, in Id., *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 57-92.

Balestracci - Piccinni 1977. Duccio B. - Gabriella P., *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, Edizioni Clusf, 1977.

Bandini 1774-78. Angelo Maria B., *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis*, I-V, Florentiae, Typis Cesaris, 1774-78.

Barbiellini Amidei 2002-03. Beatrice B. A., *La poesia e la voce nella letteratura medievale. I cantari*, Milano, Cuem, 2002-03.

Barbiellini Amidei 2005. Beatrice B. A., *I cantari tra oralità e scrittura*, in *Il cantare italiano* 2005, pp. 19-28.

Barlucchi 2008. Andrea B., *La guerra tra Firenze e Gian Galeazzo Visconti*, in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello stato*, a c. di Roberto Cardini - Paolo Viti, Firenze, Pagliai, 2008, pp. 137-49.

Bartoli 1883. Adolfo B., *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze. Sezione prima: Codici Magliabechiani. Serie prima: Poesia*, III, Firenze, Carnesecchi, 1883.

Bendinelli Predelli 2006. Maria B. P., *L'immaginario romanzesco (e non) del «Madonna Leonessa»*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006, pp. 21-31.

Beni immobili a Siena 1975. AA. VV., *I proprietari di beni immobili e di terre a Siena intorno al 1320 (dalla Tavola delle possessioni)*, «Ricerche storiche», V (1975), pp. 355-510.

Bettarini Bruni 2006. Anna B. B., *L'impegno di Antonio Pucci versificatore dei vangeli*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006, pp. 33-63.

BLIMT. Teresa Nocita, *Bibliografia della lirica italiana minore del Trecento (BLIMT). Autori, edizioni, studi*, Roma, Salerno Editrice, 2008.

Bowsky 1976. William M. B., *Le finanze del comune di Siena 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

Brambilla Ageno 1976. Franca B. A., *Per l'interpretazione delle "Proprietà di Mercato vecchio" di Antonio Pucci*, «Lingua nostra», XXXVII (1976), pp. 9-11.

Branca 1963. Vittore B., *Nostalgie tardogotiche e gusto del fiabesco nella tradizione narrativa dei cantari*, in *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Milano, Mondadori, 1963, pp. 88-108.

Bronzini 1966. Giovanni Battista B., *Tradizioni di stile aedico dai cantari al "Furioso"*, Firenze, Olschki, 1966.

Cabani 1988. Maria Cristina C., *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988.

Cabani 2005. Maria Cristina C., *Sul "Centiloquio" di Antonio Pucci*, in *Il cantare italiano* 2005, pp. 81-95.

Cabani 2006. Maria Cristina C., *I Cantari della Guerra fra Pisa e Firenze (1362-1365) dalla cronaca alla storia*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006, pp. 65-86.

Cammarosano 1981. Paolo C., *Monteriggioni. Storia, Architettura, Paesaggio*, introduzione di Roberto Barzanti, con un saggio di Giovanni Barsacchi, Milano, Electa, 1981.

Canova 2005. Andrea C., *Braccio Bracci, un corrispondente mancato del Petrarca nella Milano viscontea*, in *Petrarca e la Lombardia.* Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, a c. di Giuseppe Frasso - Giuseppe Velli - Maurizio Vitale, Roma - Padova, Antenore, 2005, pp. 197-210.

Cappello - Tagliavini 1981. Teresa C. - Carlo T., *Dizionario degli etnici e toponimi italiani*, Bologna, Pàtron, 1981.

Casini 1892. Tommaso C., *Prefazione*, in Pietro da Siena, *Bella Camilla*, pp. xlv-lii.

Castellani 1982. Arrigo C., *La prosa italiana delle origini*. I. *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.

Catoni 1975. Giuliano C., *I "Regolatori" e la giurisdizione contabile nella repubblica di Siena*, «Critica storica», I (1975), pp. 46-70.

Cella 2006. Roberta C., *Il "Centiloquio" di Antonio Pucci e la "Nuova Cronica" di Giovanni Villani*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006, pp. 85-110.

Cellesi 1934. Luigia C., *Il lirismo musicale religioso in Siena nel Trecento e quello profano nel Cinquecento*, «Bullettino senese di Storia patria», XLI (1934), pp. 93-119.

Ceppari Ridolfi - Turrini 1993. Maria Assunta C. R. - Patrizia T., *Il mulino delle vanità. Lusso e cerimonie nella Siena medievale*, Siena, Il Leccio, 1993.

Ceppari 1995. Maria Assunta C., *La signoria di Gian Galeazzo Visconti*, in *Storia di Siena dalle origini alla fine della Repubblica*, a c. di Roberto Barzanti - Giuliano Catoni - Mario De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, pp. 315-26.

Cherubini 1974. Giovanni C., *La proprietà fondiaria in alcune zone del territorio senese all'inizio del Trecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XIV/2 (1974), pp. 5-176.

Chironi 1990. Giuseppe C., *Il testo unico per l'ufficio dei Regolatori (1351-1533)*, in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da Mario Ascheri e Donatella Ciampoli, II, Siena, Il Leccio, 1990, pp. 183-220.

Ciociola 1995. Claudio C., *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana*. II. *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 327-454.

Contarino 1983. Rosario C., *Corsellini Pietro*, in *DBI*, XXIX, pp. 538-40.

Corio 1554. *L'historia di Milano*, volgaramente scritta dall'[...] oratore M. Bernardino Corio [...] *Con le vite [...] di tutti gli imperatori [...] sino a Federico Barbarossa*, scritte dal medesimo, in Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, 1554.

Crimi 2003. Giuseppe C., *Per una retorica del cibo nella poesia comico-realistica fra Tre e Quattrocento*, in *La sapida eloquenza. Retorica del cibo e cibo retorico*, a c. di Cristiano Spila, Roma, Bulzoni, 2003.

Cronica fiorentina 1954. *Cronica fiorentina del sec. XIII*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a c. di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 82-150.

Crusca 1729-38. *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, I-VI, Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-38.

D'Ancona 1885. Alessandro D'A., *I canterini dell'antico comune di Perugia*, in Id., *Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, 1885, pp. 39-73.

Dante, *Inf.*, *Purg.*, *Par.* D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio

Petrocchi, seconda ristampa riveduta, I-IV, Firenze, Le Lettere, 1994.
DBI. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
Dell'Acqua 1903. Carlo D. A., *Della morte e funerali del duca Giangaleazzo Visconti (3 settembre-20 ottobre 1402) e ricognizione ufficiale delle sue spoglie (2 aprile 1889)*, Pavia, Fusi, 1903.
De Robertis 1978a. Domenico D. R., *Premessa ai "Cantari antichi"*, in De Robertis 1978b, pp. 110-14.
De Robertis 1978b. Domenico D. R., *Editi e rari. Scritti sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 91-109 (prima in Id., *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 119-38).
De Robertis 1984. Domenico D. R., *Nascita, tradizione e ventura del cantare in ottava rima*, in *I cantari* 1984, pp. 9-24.
del Monte 1950. Alberto d. M., *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXII (1950), pp. 175-283.
Dionisotti 2003. Carlo D., *Appunti su antichi testi*, in Id., *Boiardo e altri studi cavallereschi*, Novara, Interlinea, 2003, pp. 95-139.
Dizionario enciclopedico 1967. *Pietro da Siena*, in *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, dir. da Giuseppe Petronio, IV, Bari, Laterza, 1967, p. 367.
Fatini 1919. Giuseppe F., *Leonardo Montagna scrittore veronese del secolo*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIV (1919), pp. 209-42.
Favale 1936. Sarah F., *Siena nel quadro della politica viscontea nell'Italia Centrale*, «Bullettino senese di Storia patria», XLIII (1936), pp. 315-82.
Firenze alla vigilia del Rinascimento 2006. *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*. Atti del Convegno Internazionale, Montréal, McGill University, 22-23 ottobre 2004, a c. di Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Cadmo, 2006.
Flamini 1891. Francesco F., *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891.
Fontana 1992. Giovanni F., *Lo studio dei cantari e alcuni indizi della filologia moderna*, in *Cantare di madonna Elena*, a c. di Giovanni F., Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1992, pp. i-xix.
Francesco di Vannozzo, *Rime*. *Le rime di Francesco di Vannozzo*, a c. di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928.
Galbiati 2008-09. Roberto G., *I "Funerali di Gian Galeazzo Visconti" di Pietro cantarino da Siena, saggio di edizione critica*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2008-09, relatore Prof. Alfonso D'Agostino.
Gamberini 2000. Andrea G., *Gian Galeazzo Visconti*, in *DBI*, LIV, pp. 383-91.
Garosi 1935. Alcide G., *La vita e l'opera di Francesco Casini archiatro di sei papi*, «Bullettino senese di Storia patria», XLII (1935), pp. 277-377.
GDLI. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, dir. da Salvatore Battaglia - Giorgio Bárberi Squarotti, I-XXI, Torino, UTET, 1961-2009.

Gentile 1885. I *codici palatini della Regia Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di Luigi G., I, Roma, presso i principali Librai, 1885.

Ghiron 1884. Isaia G., *Bibliografia lombarda: catalogo dei manoscritti intorno alla storia della Lombardia esistenti nella Biblioteca Nazionale di Brera*, Milano, Tipografia Bortolotti di Dal Bono e C., 1884.

Gorni 1972. Guglielmo G., *Atto di nascita di un genere letterario. L'autografo dell'elegia "Mirzia"*, «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 251-71.

Guida generale 1981-94. *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, I-IV, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981-94.

I cantari 1984. *I cantari: struttura e tradizione*. Atti del Convegno internazionale di Montréal, 19-20 marzo 1981, a c. di Michelangelo Picone - Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki, 1984.

Il cantare italiano 2005. *Il cantare italiano tra folklore e letteratura*. Atti del Convegno internazionale di Zurigo, Landesmuseums, 23-25 giugno 2005, a c. di Michelangelo Picone - Luisa Rubini, Firenze, Olschki, 2005.

Kristeller 1963-97. P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of Reinassance in Italian and other libraries*, London - Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1963-97.

Ildefonso da San Luigi 1772-75. Ildefonso da San Luigi, *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC*, I-IV, Firenze, Cambiagi, 1772-75.

Lanza 1973. *Lirici toscani del Quattrocento*, a c. di Antonio L., I-II, Roma, Bulzoni, 1973.

Lanza 1991. Antonio L., *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti (1390-1440)*, Anzio, De Rubeis, 1991.

Levi 1908. Ezio L., *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del sec. XIV*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1908.

Levi 1914. Ezio L., *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, «Giornale storico della letteratura italiana. Supplemento», XVI (1914), pp. 20-140.

Limacher-Riebold 2006. Ute L.-R., *I componimenti di argomento storico di Antonio Pucci*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* 2006, pp. 181-97.

Lisini 1896. Alessandro L., *Papa Gregorio XII e i senesi*, «La Rassegna nazionale», XCI (settembre-ottobre 1896), pp. 97-117, 280-321.

Loschi, *Carmina*. Antonii de Luschis *Carmina quae supersunt fere omnia*, Patavii, Typis Seminarii Patavinis, 1858.

Luzzati 1987. Michele L., *L'evoluzione politica, economica e sociale della Toscana tra XIII e XIV secolo. Siena*, in *Storia d'Italia*, dir. da Giuseppe Galasso, VII/2, Torino, UTET, 1987, pp. 688-99.

Majocchi 2008. Piero M., *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma, Viella, 2008.

Malanca 2009. Alessandra M., *La "Vita del Petrarca" di Pietro da Castelletto*, «Studi petrarcheschi», n.s., XXII (2009), pp. 43-92.

Manetti 2006. Roberta M., *Per una nuova edizione delle Rime di Francesco di Vannozzo (ovvero: perché una nuova edizione delle rime di Francesco di Vannozzo)*, in *La cultura vol-*

gare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno, Monselice - Padova, 7-8 maggio 2004, a c. di Furio Brugnolo - Zeno Verlato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 403-17.

Mariani 1953. Gaetano M., *Il Morgante e i cantari trecenteschi*, Firenze, Le Monnier, 1953.

Medin 1885. Antonio M., *Letteratura poetica viscontea*, «Archivio storico lombardo», XIII (1885), pp. 568-81.

Medin 1886. Antonio M., *La morte di Giovanni Acuto*, «Archivio storico italiano», I (1886), pp. 161-77.

Medin 1891. Antonio M., *I Visconti nella poesia contemporanea*, «Archivio storico lombardo», XVIII (1891), pp. 733-95.

Melli 1992. Elio M., *Notazioni e memorie di filologia romanza: fra confessione e consuntivo*, in *Ecdotica ed esegesi*, Bologna, Pàtron, 1992, pp. 165-94.

Morandi 1963. Ubaldo M., *L'ufficio della dogana del sale a Siena*, «Bullettino senese di Storia patria», LXX (1963), pp. 62-91.

Moscadelli 1982. Stefano M., *Apparato burocratico e finanze del comune di Siena sotto i Dodici (1355-68)*, «Bullettino senese di Storia patria», LXXIX (1982), pp. 29-118.

Moscadelli 1995. Stefano M., *Oligarchie e monti*, in *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, a c. di Roberto Barzanti - Giuliano Catoni - Mario De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, pp. 267-78.

Mostra di codici romanzi 1957. *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi, 3-8 aprile 1956, Firenze, Sansoni, 1957.

Motta 1887. Emilio M., *Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, «Archivo storico lombardo», XIV (1887), pp. 29-64, 278-340, 514-61.

Motta - Robins 2007. Attilio M. - William R., *Prefazione*, in Pucci, *Reina d'Oriente*, pp. i-xxxi.

Novati 1891. Francesco N., *Di due poesie del XIV secolo su "la natura delle frutta"*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII (1891), pp. 336-54.

Novati 1905. Francesco N., *Le poesie sulla natura delle frutta e i canterini di Firenze*, in Id., *Attraverso il medioevo. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1905, pp. 329-65.

Pagliari 1995. Barbara P., *Un frammento del "Liber Inferni Aretii" di Giovanni l. de Bonis nel manoscritto Trivulziano 686*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVIII (1995), pp. 319-34.

Pagliari 1998-99. Barbara P., *"Il Papalisto" di Pietro cantarino da Siena*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia della Lingua e della Letteratura Italiana, Università degli Studi di Milano, XII ciclo, discussa nell'a.a. 1998-99, coordinatore Prof. Claudio Milanini, Tutore Prof. Alfonso D'Agostino.

Palermo 1853-68. *I manoscritti palatini di Firenze*, ordinati e esposti da Francesco P., I-III, Firenze, dall'I. e R. Biblioteca Palatina, 1853-68.

Pasquini 1964. Emilio P., *Il codice di Filippo Scarlatti*, «Studi di filologia italiana», XXII (1964), pp. 362-580.

Pasquini 1995. Emilio P., *Letteratura popolare e popolareggiante*, in *Storia della letteratura italiana*. II. *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 921-90.

Petoletti 2003. Marco P., *Età dell'oro e profezia nella poesia encomiastica del tardo Trecento*

a Milano. Giovanni de Bonis e le sue lodi viscontee, in *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*. Atti del XIII Convegno Internazionale di Chianciano - Montepulciano - Pienza, 16-19 luglio 2001, a c. di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2003, pp. 411-31.

Pieri 1919. Silvio P., *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919.

Pietro da Siena, *Bella Camilla. La bella Camilla*, poemetto di Pietro da Siena a c. di Vittorio Fiorini, Bologna, Romagnoli, 1892.

Pinto 1995. Giuliano P., *Signori della finanza: le grandi compagnie bancarie*, in *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, a c. di Roberto Barzanti - Giuliano Catoni - Mario De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, pp. 69-78.

Praloran 2005. Marco P., *Alcune osservazioni sullo studio delle strutture formali nei cantari*, in *Il cantare italiano* 2005, pp. 3-17.

Pucci, *Madonna Lionessa*. Antonio P., *Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV, aggiuntavi una novella del Pecorone*, Bologna, Romagnoli, 1866 (= Bologna, Commisione per i testi di lingua, 1968).

Pucci, *Reina d'Oriente*. Antonio P., *Cantari della Reina d'Oriente*, edizioni critiche a c. di Attilio Motta e William Robins, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2007.

Rabboni 2005. Renzo R., *Il cambiamento di sesso nella "Reina d'oriente" di Antonio Pucci*, in *Il cantare italiano* 2005, pp. 209-33.

Ragni 1973. Eugenio R., *I cantari*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, Torino, UTET, 1973, pp. 492-500.

Rajna 1878. Pio R., *Il Cantare dei Cantari e il Serventese del Maestro di tutte l'arti*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», II (1878), pp. 419-37.

Rajna 1998. Pio R., *Scritti di Filologia e Linguistica italiana e romanza*, I, a c. di Guido Lucchini, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 525-602.

RIS. Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae Christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus Ludovicus Antonius Muratorius [...] collegit, ordinavit, & praefationibus auxit, nonnullos ipse, alios vero Mediolanenses Palatini socii [...] variis lectionibus et notis [...] auxere [...]; cum indice locupletissimo, I-XXV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-51.

Robins 2000. William R., *Antonio Pucci, guardiano degli Atti della Mercanzia*, «Studi e problemi di critica testuale», LXI (2000), pp. 29-70.

Romano 1915. Giacinto R., *Un giudizio di A. Biglia sulla funzione storica dei Visconti e del Ducato di Milano*, «Bullettino storico pavese», XV (1915), pp. 138-47.

Rossi A. 1874. Adamo R., *Memorie di musica civile in Perugia nei secoli XIV e XV*, «Giornale di erudizione artistica», III (1874), pp. 129-52, 193-295.

Rossi V. 1888. Vittorio R., *Recensione* a Adolf Gaspary, *Geschichte der italienischer Literatur. II Band. Die italienische Literatur der Reinassancezeit*, Berlin, Oppenheim, 1888, «Giornale storico della letteratura italiana», XII (1888), pp. 237-46.

Rossi V. 1895. Vittorio R., *Recensione* a Giulio Salvadori, *La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti*, Roma, Dante Alighieri, 1895, «Giornale storico della lette-

ratura italiana», XXVI (1895), pp. 195-222.
Sacchetti, *Trecentonovelle*. Franco S., *Il Trecentonovelle*, a c. di Davide Puccini, Torino, UTET, 2004.
Santini 1903. Fabio S., *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze, Seeber, 1903.
Sanzanome iudicis 1876. S. i., *Gesta Florentinorum ab anno 1125 ad annum 1231*, nunc primum in lucem prodeunt ex codice apographum in bibliotheca Magliabechiana adservato, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1876, pp. 123-54.
Sapegno 1952. *Poeti minori del Trecento*, a c. di Natalino S., Milano - Napoli, Ricciardi, 1952.
Sapegno 1981. Natalino S., *Il Trecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, V, Milano, Vallardi, 1981.
Serdini, *Rime*. Simone S. da Siena, *Rime*, edizione critica a c. di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
Tartaro 1972a. Achille T., *La testimonianza dei cronisti*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, dir. da Carlo Muscetta, II/2, Bari, Laterza, 1972, pp. 367-431.
Tartaro 1972b. Achille T., *Letteratura municipale e d'evasione*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, dir. da Carlo Muscetta, II/2, Bari, Laterza, 1972, pp. 517-61.
Terzani 1960. Tosca T., *Siena dalla morte di Gian Galeazzo Visconti alla morte di Ladislao di Anjou Durazzo*, «Bullettino senese di Storia patria», LXVII (1960), pp. 3-84.
Ugolini 1933. Francesco A. U., *I cantari di argomento classico con un'appendice di testi inediti*, Genève-Firenze, Olschki, 1933.
Veselovskj - Sade 1977. Aleksandr Nikolaevič V. - Donatine Alphonse François S., *La fanciulla perseguitata*, a c. di d'Arco Silvio Avalle, Milano, Bompiani, 1977.
Villani, *Nuova cronica*. Giovanni V., *Nuova cronica*, edizione critica a c. di Giuseppe Porta, I-III, Parma, Ugo Guanda Editore, 1990.
Villoresi 1999. Marco V., *La biblioteca del canterino: i libri di Michelangelo di Cristofano da Volterra*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*. Atti del Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-25-26 febbraio 1997, a c. di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 87-124.
Viscardi - Vitale 1955. Antonio V. - Maurizio V., *La cultura milanese nel XIV secolo*, in *Storia di Milano*, V, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 594-634.
Volpi 1890. Guglielmo V., *La vita e le rime di Simone Serdini*, «Giornale storico della letteratura italiana», XV (1890), pp. 1-43.
Volpi 1907. *Rime di Trecentisti minori*, a c. di Guglielmo V., Firenze, Sansoni, 1907.
von Den Brincken 1981. Dorothee v. D. B., *Zu herkunft und Gesalt der Martins-Chroniken*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXVII (1981), pp. 694-735.
von Den Brincken 1985. Dorothee v. D. B., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau (Erfahrungen mit einem massenhaft überlieferten historische Text)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XLI (1985), pp. 460-531.
von Den Brincken 1987. Dorothee v. D. B., *Martin von Troppau*, in *Geschichfsschreibung*

und Geschichtsbewwusstsein im späten Mittelalter, hrsg. Von Hans Patze, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1987, pp. 157-93.

von Den Brincken 1988. Dorothee v. D. B., In una pagina ponendo pontifices, in alia pagina imperatores. *Das Kopieren der Tabellarischen Papst-Kaiser - Chronik des Martin von Troppau Op. (†1278)*, «Revue d'Histoire des Textes», XVIII (1988), pp. 109-35.

Weiland 1963. Ludwig W., *Martini Oppaviensis Chronicon pontificum et imperatorum*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XXII, Hannoverae, edidit Georgius Henricus Pertz, 1872 (= Stuttgart-New York, Kraus Reprint Corporation, 1963).

Zaggia 2010. Massimo Z., *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Atti del Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-27 ottobre 2007), a c. di Luca Carlo Rossi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 3-125.

Zarilli 1995. Carla Z., *L'arte in ufficio: le Biccherne*, in *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, a c. di Roberto Barzanti - Giuliano Catoni - Mario De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, pp. 195-208.